

DXLV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
<p>Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)</p> <p>Disegni e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):</p> <p>Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547);</p> <p>Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);</p> <p>CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);</p> <p>NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);</p> <p>TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);</p> <p>PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516)</p>	<p>PAG.</p> <p>26317</p> <p>26291</p> <p>26291</p> <p>26291</p> <p>26299</p> <p>26311</p>	<p>Proposte di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>) 26289</p> <p>Commemorazione dell'ex deputato Carlo Petrone:</p> <p>DE MARTINO CARMINE 26290</p> <p>ANGRISANI 26290</p> <p>TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . 26290</p> <p>PRESIDENTE 26291</p> <p>Interrogazioni, interpellanza e mozione (<i>Annunzio</i>) 26317</p>

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VIII Commissione (Istruzione) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

BERTÈ ed altri: « Norme per l'inquadramento nei ruoli degli istituti tecnici femminili del personale direttivo, insegnante e tecnico delle sopresse scuole di magistero femminile in servizio al 30 settembre 1960 » (2910); e PIZALIS: « Norme integrative della legge 8 luglio 1956, n. 782, sulla trasformazione delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili in istituti tecnici femminili » (3054), in un testo unificato e con il titolo: « Norme

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

per l'inquadramento nei ruoli degli istituti tecnici femminili del personale direttivo, insegnante e tecnico delle sopresse scuole di magistero femminile e delle scuole professionali femminili » (2910-3054);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Aumento del contributo per i « tavoli di studio » alla stazione zoologica di Napoli » (2956), *con modificazioni*.

Commemorazione dell'ex deputato Carlo Petrone.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è spento ieri, in Roma, l'onorevole avvocato Carlo Petrone, che fu deputato al Parlamento nella prima legislatura repubblicana, dopo essere stato membro della Consulta Nazionale dell'Italia liberata.

Stroncato da un male ribelle — contro cui non sono valse le risorse della scienza medica sollecitamente prodigategli, e che non ha receduto innanzi alle amorevoli cure ed alle ansie dei familiari trepidanti — Carlo Petrone ha avuto per conforto, nella malattia e nel trapasso, quella profonda fede religiosa che sempre lo sostenne nella sua vita densa di travagli e di lotte.

Era nato a Salerno l'11 agosto del 1899, e visse la sua infanzia e la sua giovinezza in quella città che egli amava e nella quale svolse le sue prime esperienze di vita politica e sindacale nel movimento cattolico.

Appartenne alle organizzazioni giovanili di Azione cattolica e fu tra i primi aderenti al partito popolare italiano. Chi ha l'onore di parlare oggi di lui lo ebbe compagno. In quei lontani tempi, che segnarono l'inserimento dei cattolici nella vita pubblica, egli fu tra i più attivi ed anche tra i più intelligenti.

La sua vita fu un susseguirsi di travagliate vicende. Nell'adolescenza fu vittima di un infortunio da considerarsi sul lavoro, per il quale subì l'amputazione di un braccio. Dopo la conquista del potere da parte del fascismo, avrebbe potuto dedicarsi alla professione forense, per cui possedeva talento e preparazione, ma preferì continuare ad essere anche organizzatore sindacale cristiano; e con la soppressione dei sindacati liberi, egli che aveva notevolmente politicizzato la sua attività in senso antifascista, fu costretto ad allontanarsi da Salerno e dalla patria. Successivamente emigrò a Londra, dove fondò il Co-

mitato nazionale Italia libera, di cui divenne segretario, e che mantenne stretti collegamenti con esuli italiani in Inghilterra, in Francia ed in America.

Il compianto don Luigi Sturzo lo ebbe caro, e Carlo Petrone ascrisse sempre a suo onore e privilegio ambito l'aver potuto apprendere e seguire gli ammaestramenti del grande sociologo cattolico.

Rientrò nel 1944 — a pochi mesi dallo sbarco alleato — a Salerno. Fino al 1946 fu segretario provinciale della democrazia cristiana; nel primo congresso nazionale della democrazia cristiana, tenutosi a Roma dal 24 al 26 aprile 1946, Carlo Petrone fu eletto consigliere nazionale. Membro della direzione del partito fino all'aprile 1948, fu dirigente dell'Ufficio economico centrale. Diresse settimanali politici, e i suoi scritti su problemi politici e sociali si distinsero per acutezza, per vivacità e per coerenza di posizioni. Ed anche se, per il suo naturale spirito particolarmente polemico, sembrò talvolta irrigidirsi su posizioni di intransigenza che personalmente finivano per danneggiarlo, fu sempre pronto a slanci generosi nella lealtà di più meditati ripensamenti.

Nella breve sintesi che mi è stato consentito farne, questa fu la vita di Carlo Petrone: vita immaturamente stroncata, e che ancora poteva offrire un contributo di azione e di fede alla causa della democrazia e della libertà, cui diede lo slancio degli anni giovanili e il vigore della maturità.

Eleviamo alla memoria del collega scomparso un accorato saluto. Anche a nome della democrazia cristiana, esprimo fervida e commossa solidarietà alla vedova, alla figliola ed ai parenti tutti.

ANGRISANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGRISANI. Ricordo Carlo Petrone, conosciuto nella nostra terra come antifascista, come uomo dedito alla vita pubblica con onestà, e come un sincero democratico.

Mi associo alle nobili parole pronunciate dal conterraneo onorevole Carmine De Martino a nome mio personale, ed a nome del mio partito e del mio gruppo che me ne hanno espressamente delegato.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si associa con commozione alle espressioni degli onorevoli Carmine De Martino ed Angrisani per la perdita dell'onorevole Carlo Petrone.

Ricordo l'opera dell'onorevole Petrone come studioso, come sociologo, come uomo di azione e come parlamentare. Egli ha sempre mantenuto fede ai principi in nome dei quali aveva iniziato la sua attività politica, anche quando mantener fede ai propri principi costava sacrificio, affrontando anche l'esilio. Da uomini di questa dirittura, che hanno saputo associare l'azione al pensiero, il sacrificio al pensiero e all'azione, tutti gli italiani hanno da imparare.

Il Governo ricorderà sempre, così come credo che ricorderà ciascuno in questa Camera, Carlo Petrone per l'esempio, per l'insegnamento che egli ha dato e per l'opera che ha compiuto.

PRESIDENTE. La Presidenza partecipa al cordoglio per la morte dell'onorevole Carlo Petrone, che fu consultore nazionale e deputato alla Camera nella prima legislatura della Repubblica.

Aderente al partito popolare italiano, l'onorevole Petrone, dotato di una spiccata sensibilità sociale alimentata dalla sua fede, aveva già svolto nel primo dopoguerra una intensa attività nelle organizzazioni sindacali cristiane nella sua provincia di Salerno.

Emigrato all'estero, ritornò in Italia con il ripristino delle istituzioni democratiche, ricoprendo vari e importanti incarichi in seno al partito della democrazia cristiana.

Come parlamentare dispiegò notevole attività dando il suo apprezzato contributo allo svolgimento dei lavori della Camera.

La Presidenza si renderà interprete presso la famiglia dello scomparso del cordoglio della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione dei disegni di legge (547 e 589) e delle proposte di legge Curti Aurelio (98), Natoli (212), Terragni (429), Pieraccini (1516), sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni e delle proposte di legge sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili.

È iscritto a parlare l'onorevole Terragni. Ne ha facoltà.

TERRAGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, se dovessi usare una figura retorica, direi che in questo momento ha la parola il grande sconfitto: per-

ché dalla discussione alla VI Commissione è uscito un testo, il testo di legge al nostro esame, che non poteva essere meno attinente e più contrario alla mia proposta, sia nel suo spirito informatore sia nella sua articolazione.

Nella seduta della Commissione del 19 aprile scorso, aderendo alle insistenze dei presentatori delle altre proposte di legge, il presidente della Commissione decideva lo stralcio in blocco della mia proposta (429), adducendo la ragione che la sua disamina la aveva rivelata fuori dello spirito e delle impostazioni del disegno di legge governativo.

Forse non avrei preso la parola se lo stralcio, avvenuto nella sostanza, fosse stato attuato anche nella forma, cioè se il titolo della mia proposta non comparisse tra i provvedimenti al nostro esame. Chiamato pertanto in causa *post mortem*, mi incombe, quale morto vivo, l'obbligo di parlare (*Commenti*): perché quella decina di italiani che può aver seguito sul serio il problema in tutti i suoi complessi aspetti, possa conoscere le ragioni della mia proposta, che neanche a farlo apposta, era sempre indicata con le altre, mentre io la ho fatta in contrasto con i principi tradizionali. Tutti i giornali ne hanno parlato con assoluta ignoranza.

SPECIALE. Ella è un grande incompreso.

TERRAGNI. Non voglio arrivare a dire di essere un incompreso; ma vorrei sfidare coloro che ne hanno trattato sui giornali, per conoscere se effettivamente abbiano letto la mia proposta.

ZUGNO, Relatore. L'onorevole Speciale non l'ha letta di sicuro.

NATOLI. È un fatto che la proposta Terragni è più seria del suo testo, onorevole Zugno. (*Commenti*).

TERRAGNI. Perché questo rimanga agli atti della Camera, mi permetterò di esporre le ragioni che mi hanno spinto a presentare la mia proposta, e a ricordare il suo *iter* travagliato. Ed esporrò poi le mie opinioni anche sul disegno di legge n. 589 come parlamentare che, dopo il regolare dibattito, dovrà dare il suo voto. Premetto all'onorevole ministro che sarà un voto perfettamente aderente al parere e alla volontà del Governo. Lo premetto, perché sono un uomo abituato al rispetto delle autorità che presiedono alle Assemblee e che ne sono le maggiori responsabili.

Per risalire alle origini della mia proposta, bisogna che mi diate atto di aver fatto non indegnamente il sindaco del comune di Como dal 4 aprile 1946 al 2 ottobre 1952. Diedi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

unico comune in Italia, il funerale a spese del comune per tutti, ricchi e poveri.

CECCHERINI. Io ne farei volentieri a meno. (*Si ride*).

TERRAGNI. Per la genesi della mia proposta, bisogna risalire alla planimetria catastale del mio comune, planimetria che porta la data del 1948; bisogna risalire al resoconto ufficiale del convegno dei comuni tenutosi a Napoli dal 24 al 26 ottobre 1950, al quale partecipai con l'entusiasmo dei neofiti, ritenendo che convegni del genere fossero molto importanti per la vita legislativa. Allora ero forse più entusiasta di oggi, più idealista di oggi e certamente più ingenuo.

Ragione di quella mia impostazione era il fatto, avvertito da chiunque viva la vita amministrativa dei comuni, del crescere sempre più imponente dei lavori pubblici. Non solo i consiglieri comunali, ma qualunque cittadino, qualunque gruppo di cittadini è sempre pronto a chiedere lavori pubblici; tanto che talvolta mi veniva fatto di raccontare un aneddoto della mia fanciullezza, quando andavamo a fare qualche passeggiata con un educatore esimio: nessuno si domandava mai chi pagasse il viaggio e le merende. Ora, quando io ero sindaco mi trovavo proprio in quelle stesse condizioni: vi era una quantità di gente che veniva a proporre lavori pubblici nobilissimi ed anche imponenti, senza però mai dirmi dove avrei potuto attingere il denaro.

Qual sia il peso dei lavori pubblici si può dedurre dalla indicazione percentuale che adesso farò delle spese per lavori pubblici rispetto alle entrate effettive di un certo numero di comuni (debbo chiarire che nella dizione « lavori pubblici » comprenderò tanto quelli ordinari quanto quelli straordinari, la manutenzione delle fognature, che in questo momento ha un'altra impostazione di bilancio, nonché il pagamento delle delegazioni scadenti nell'anno per lavori pubblici eseguiti nel tempo, ed i cui pagamenti vengono di anno in anno a scadere): comune di Alessandria 29 per cento, Ancona 42 per cento, Ascoli Piceno 80 per cento, Avellino 42 per cento, Bologna 21 per cento, Como 39 per cento, Firenze 35 per cento, Genova 41 per cento, Milano 21 per cento, Novara 20 per cento, Palermo 70 per cento, Pavia 19 per cento, Reggio Emilia 35 per cento, Rovigo 25 per cento, Torino 29 per cento.

Di fronte a queste cifre sta un fatto importante: la lievitazione continua dei prezzi delle aree, che ritraggono la maggior parte del loro accrescimento di valore dai lavori

pubblici fatti dal comune. Che il comune faccia una strada o faccia una fognatura, costruisca una scuola o aumenti la disponibilità idrica, sono solamente queste opere che trasformano una landa in una zona urbana.

Nelle mie funzioni di sindaco mi trovavo dunque di fronte ad un continuo accrescimento di lavori pubblici, e ad un continuo accrescimento di beni patrimoniali privati che non pagavano un centesimo. Di più: era proprio il denaro pubblico ad essere impiegato per queste opere, opere di utilità collettiva ma che di fatto accrescono patrimoni privati.

Vedevo infatti, dopo aver speso 20 milioni per l'ufficio d'igiene o 24 milioni per l'archivio, che quegli uffici avevano assolto ad un compito sociale al costo di quel denaro senza nessun valore residuo. Se invece spendevo 20 milioni per fare una strada, quei 20 milioni servivano ad accrescere patrimoni privati, le aree, sia vicine alla strada sia in un raggio più ampio. Ed allora — mi son chiesto — perché devo rimanere impassibile di fronte ad un fenomeno che in parte è amministrativo e in parte è sociale, se può trovare una soluzione equa ed intelligente? Perché debbo rimanere impassibile davanti ad un reddito che si crea gratuitamente a privilegiati, mentre bisogni sempre premententi di lavori pubblici non trovano finanziamenti adeguati?

Da sindaco ho salito più volte le scale del Ministero dei lavori pubblici; ma ad un certo momento mi sono detto: quale denaro vengo a domandare io al Governo? Da un certo punto di vista, il denaro che poteva dare a me il Governo apparteneva a tre classi: o alle città più povere della mia, o alla città di Como, o alle città più ricche della mia. Di conseguenza, se ho bisogno di inalveare un torrente, o di fabbricare una scuola, o comunque di compiere un'opera pubblica di importanza tale che mi sia impossibile di arrivare a farvi fronte con i mezzi ordinari di bilancio, per cui vado a Roma a domandare denaro, bisogna che chieda denaro di città più ricche della mia: ma prima di attingere a quel denaro devo pur pensare che vi sono comuni più poveri del mio. Con questo ragionamento mi convinsi che il denaro andava trovato a casa mia: sia perché andare ad attingere alle casse dello Stato, per le ragioni che ho brevemente esposte, mi sembrava un assurdo amministrativo ed anche morale, sia perché vedevo la possibilità di attingere, in quell'accrescimento di valore di beni privati determinato con denaro pubblico,

il mezzo per la soluzione dei problemi di finanziamento dei lavori pubblici.

Queste le ragioni della mia proposta di legge. Quale era lo scopo di essa? Colpire, forse, le sole aree scoperte? No, bensì colpire tutte le aree, coperte e scoperte, in quanto (in un secondo tempo parlerò dell'accrescimento del valore specifico) pensavo, e ne sono ancora convinto: 1°) che il valore urbanistico delle aree è dato fundamentalmente e prevalentemente dai lavori pubblici che si realizzano nel corso del tempo; 2°) che le opere pubbliche, per quanto realizzate al fine di assolvere ad esigenze di carattere collettivo, determinano un naturale, progressivo incremento di valore per le aree di proprietà privata; 3°) che l'accrescimento di valore che l'opera pubblica apporta globalmente a tutto il territorio comunale può ritenersi di un importo almeno uguale al costo dell'opera stessa.

Quando consideriamo che i lavori pubblici comunali sono pagati con il gettito delle imposte generiche, cioè con il denaro di tutti i cittadini, dobbiamo riconoscere che, pur non volendolo, i lavori pubblici stessi vengono ad accrescere di fatto il valore di beni privati mediante il denaro della collettività.

Uno dei temi basilari della mia proposta (ed è questa la ragione dell'impostazione apparentemente generica della soluzione che io proponevo) è che, a mio giudizio, è difficile e forse impossibile enucleare esattamente l'accrescimento di valore conseguente alla realizzazione di un'opera in un'orbita ben definita. Le aree si accrescono tutte di qualche valore ovunque l'opera pubblica sia stata realizzata: l'opera fatta nel centro accresce anche il valore delle aree alla periferia, sia pure in misura modesta; l'opera eseguita alla periferia, che dilata le possibilità urbanistiche della città, accresce necessariamente anche il valore delle aree del centro. E allora, nella mia proposta, io articolavo praticamente il finanziamento di tutte queste opere stabilendo come fattore imponible il valore delle aree, coperte e scoperte da immobili.

Come i colleghi avranno notato, la procedura da me proposta può parere in un primo tempo un po' lunga. Io parlo di un ufficio comunale catastale, di una commissione, composta prevalentemente di tecnici, che ha il compito di dividere il territorio comunale in zone di valore omogeneo. La commissione tecnica comunale che io avrei previsto, presieduta dal sindaco o da un suo delegato, dovrebbe essere composta di due consiglieri comunali, nominati dal consiglio; del presi-

dente dell'amministrazione provinciale o di un suo delegato; dell'intendente di finanza o di un suo delegato; dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale o di un suo delegato; del direttore delle imposte dirette o di un suo delegato; dell'ingegnere capo del comune o di un suo delegato; del presidente della camera di commercio o di un suo delegato; del presidente del collegio degli ingegneri; del presidente dell'azienda autonoma di soggiorno e di due rappresentanti dei proprietari, da designare dal consiglio, l'uno tra i maggiori e l'altro tra i minori contribuenti all'imposta fondiaria.

Costituito un catasto comunale con un'articolazione stabilita agli articoli successivi, il meccanismo dell'imposta diventava molto razionale nel suo sviluppo e nella sua applicazione. Io prevedevo che in un capitolo a parte del bilancio fossero iscritti — anno per anno — per essere discussi e approvati congiuntamente alla delibera di approvazione del bilancio, i lavori pubblici di carattere straordinario e ordinario che l'amministrazione intendesse in quell'anno realizzare. E, aggiungendo le scadenze delle delegazioni di cui ho parlato, stabilivo che l'importo di tali lavori non dovesse mai eccedere un cinquantesimo (o un centesimo) del valore imponible.

Insieme con l'approvazione dei lavori impostati in bilancio, doveva essere deliberata l'aliquota percentuale da applicare in quell'anno in rapporto all'entità della spesa prevista. Con questo, intendevo che ad un programma di lavori per 50 milioni si stabilisse un'aliquota a carico del valore delle aree — scoperte e coperte — che desse, su quell'imponibile, 50 milioni; con un programma di lavori di 80 milioni, l'aliquota, sempre sullo stesso imponible, avrebbe dovuto dare 80 milioni, non una lira meno, ma neppure una lira di più, e così di seguito. Accennavo all'aliquota fino ad un massimo dell'1 o del 2 per cento per non ammettere nemmeno un'aliquota senza limiti.

Io penso che quando, con questo tributo, avessimo dato al comune di Alessandria un'entrata pari al 29 per cento del suo bilancio, al comune di Ancona un'entrata pari al 42 per cento del suo bilancio, e così via, automaticamente ogni bilancio si troverebbe in pareggio. Le aree rimborserebbero i lavori pubblici non solo, ma pareggerebbero finalmente i bilanci comunali.

Con questo solo tributo noi verremmo ad incassare cifre enormi. Sono chiamate infatti al rimborso anche le aree già coperte, cioè aree molto care, tali non perché i padroni di

quelle aree coltivino granturco con chicchi d'oro, ma semplicemente perché l'urbanistica ne accresce il valore. E quando daremo ad un comune come Alessandria, per esempio, che nel 1958 aveva un bilancio di 1 miliardo 445 milioni, un nuovo tributo di 333 milioni, il problema del suo bilancio, come quello degli altri comuni, sarà risolto.

Io sono d'accordo nel combattere una speculazione così antisociale, che si risolve a danno della collettività. Confesso però che quando ero sindaco sentivo più che altro la necessità di quadrare il mio bilancio. Ora, in ordine a questa esigenza, io credo di aver trovato una formula valida. Qualunque comune d'Italia, che abbia una dinamica economica anche appena accennata, con il rimborso dei lavori pubblici potrà conseguire il pareggio del bilancio.

La mia proposta è andata in Commissione; ma penso che sia successo quello che succede per molte proposte di legge, e cioè che non sia stata letta dai colleghi (così come, del resto, manca a me la possibilità di leggere tutte le proposte presentate dagli altri colleghi). Se poi la mia proposta è stata letta, molto probabilmente non è stata compresa perché, in mancanza di una esemplificazione e di dati statistici, poteva apparire scarna ed inefficiente; il giudizio però sarebbe mutato addentrandosi in un'analisi dettagliata e statistica.

Applicando il meccanismo previsto dalla mia proposta di legge alla città di Como, il rimborso dei lavori pubblici in rapporto al valore delle aree sarebbe di 35 centesimi per ogni cento lire di imponibile; e ciò partendo da un valore massimo di 50 mila lire per metro quadrato, mentre non è un segreto di Stato che le aree centrali valgono almeno il doppio.

Per Milano i terreni più pregiati sono stati valutati in 400 mila lire al metro quadrato; ma anche in questo caso si tratta di un limite assai inferiore alla realtà, essendo noto che certe aree vengono pagate anche un milione e 200 mila lire al metro quadrato. Per il comune di Roma, poi, sono partito da un massimo di 300 mila lire per giungere ad un minimo di 10 mila lire al metro quadrato.

Sia i minimi sia i massimi sono largamente inferiori alla realtà, ma applicando il congegno di imposta da me previsto è opportuno contenere gli imponibili per evitare il contenzioso: il risultato lo si realizzerebbe sempre. Sui bilanci 1958 l'aliquota di rimborso dei lavori pubblici spettante ai comuni sarebbe così di 35 centesimi per ogni 100 lire a Como,

di 12 centesimi a Milano, di 8 a Roma. E nel 1958 Milano e Roma spesero rispettivamente 9.212 e 15.000 miliardi circa in lavori pubblici!

Accogliendo la mia proposta, sarebbe possibile pagare in dieci anni anche i 120 miliardi di spesa prevista per la costruzione della metropolitana milanese, con una semplice aliquota di 10 centesimi sul valore delle aree.

Il tributo urbanistico da me proposto non risolve il problema della speculazione sulle aree, ma risolve quello del pareggio dei bilanci comunali, dando loro la possibilità di compiere lavori pubblici ai quali le amministrazioni comunali non possono pensare perché non sanno dove trovare i fondi occorrenti. Così, città come Roma e Milano potrebbero affrontare lavori pubblici 4, 5, 6 anche dieci volte maggiori di quelli che possono fare oggi, e solamente con un tributo annuale inferiore all'1 per cento del valore delle aree.

Sono dieci anni che parlo, nella malinconica attesa di essere ascoltato, o di essere considerato come un illuso. Affermo che di fronte ad una soluzione amministrativa così importante, che risolve non solo il problema del pareggio del bilancio, ma permette anche l'attuazione di sventramenti di vecchie città, occorre non avere una mentalità feudale, ma agire in un senso dinamico, come io ho suggerito.

Penso che le persone più intelligenti siano quelle più generose, non solo nell'affrontare i problemi di libertà, ma anche quelli delle necessità pubbliche, contribuendo in maniera concreta alle affermazioni ideali.

Onorevoli colleghi, pur essendo cordialmente distanti nelle impostazioni, dovete convenire che avere un solo bene imponibile e un solo tributo è una gran cosa. Il molto o il poco è sempre relativo; ma quando abbiamo la certezza che qualunque sia il numero dei commensali il piatto sarà sempre pieno, non si pone questione di molto o di poco, poiché vi sarà sempre il necessario per fronteggiare qualsiasi spesa di lavori pubblici, anche i più pesanti.

In uno dei molti provvedimenti legislativi (non so se già approvato o in corso di approvazione) si parla della sostituzione dei passaggi a livello con sottopassaggi. Ebbene, siamo sempre pronti a grattare nelle tasche del ministro dei lavori pubblici, o di quello dei trasporti, che sono, forse, ancora più vuote. Date ai comuni la possibilità di farsi rimborsare dalle aree tutte le opere pubbliche (e tali sono i sottopassaggi

o i soprapassaggi); date la possibilità ai comuni, con la 429, di stanziare in bilancio per il prossimo anno tanti milioni quanti ne occorrono per costruire questi sottopassaggi, e queste opere saranno fatte senza disturbare alcuno, né il ministro dei lavori pubblici, né quello dei trasporti, né quello delle finanze.

Si fa un gran parlare del piano della scuola. La costruzione di nuovi edifici scolastici può facilmente essere a carico del valore delle aree. Con questa soluzione potrebbe essere finanziato anche il piano della scuola (naturalmente non parlo dei piccoli comuni, o almeno non di tutti).

A mio avviso, è necessario approvare una legge che consenta ai comuni di provvedere alle loro esigenze senza dover ricorrere presso i vari ministeri. Infatti, in conseguenza di una sempre crescente socialità, si moltiplicano le esigenze degli enti locali; ma, non disponendo i sindaci di leggi che consentano loro di reperire localmente i fondi, essi vengono a bussare alle casse dei ministeri interessati. Ma il giorno in cui approveremo una legge in virtù della quale le opere pubbliche eseguite dai comuni saranno rimborsate immediatamente, o scaglionate nel tempo attraverso mutui con il contributo da me proposto, ritengo che i sindaci saranno ben lieti di reperire i fondi necessari sul proprio territorio, per poter dire al Governo: faccio queste opere con l'apporto della mia intelligenza, della mia amministrazione, dei miei uffici tecnici, e con il solo finanziamento dei miei concittadini.

Parliamo con assoluta schiettezza: certe volte dispiace non quello che si chiede ai cittadini, ma il modo con cui lo si chiede. Il giorno in cui figurasse nel bilancio un capitolo relativo a queste spese per lavori pubblici a cui facesse riscontro una corrispondente entrata, gli stessi contribuenti dovrebbero riconoscere che vi è un tale equilibrio di ordine razionale sul piano amministrativo e di ordine morale sul piano politico, che finirebbero per pagare con maggiore convinzione e con maggiore generosità.

Da quanto ho detto risulta che uno dei temi che mi proposi era che il tributo fosse molto perequato anche allo scopo di evitare i ricorsi. Infatti qualunque amministrazione, qualunque sindaco, anche il più abile, deve avere in questo campo un solo terrore: il terrore dei ricorsi, il terrore dei clienti che hanno l'avvocato.

Perché, leggendo prima i computi statistici fatti, mi sono tenuto bassissimo nel-

l'imponibile? Perché, con l'impostazione che ho articolata l'unico ricorso che potrebbero fare gli interessati si riferirebbe al valore imponibile. Posto il valore imponibile fuori discussione, l'aliquota ogni anno si fisserebbe percentualmente in rapporto ai lavori deliberati (l'1 per cento, lo 0,75, lo 0,35, lo 0,12), sopra un imponibile non contestato. È inopportuno stare molto alti con l'imponibile e bassi con l'aliquote, perché ciò significherebbe trovarsi di fronte ad una infinità di ricorsi. Invece, la divisione di una città in zone di valore omogeneo ad opera di una commissione di tecnici difficilmente usciterebbe obiezioni. Ma anche a prescindere dalla valutazione dei tecnici, è sempre meglio mantenersi bassi con l'imponibile, in quanto si possono modificare le aliquote, che sarebbero sempre bassissime.

Non so se qualche collega di Genova sia presente in questo momento. Leggo sulla *Gazzetta ufficiale* del 15 aprile 1959: «Autorizzazione al comune di Genova ad assumere un mutuo per l'integrazione del bilancio 1958 di 995 milioni». Genova, non Matera!

ADAMOLI. Adesso il disavanzo di quel comune ammonta a un miliardo 600 milioni.

TERRAGNI. Durante l'anno 1958, in cui il disavanzo fu di 995 milioni, Genova regalò ai proprietari delle aree 8.231.222.934 lire!

A Genova non vi sono, certamente, funzionari inetti, ma funzionari che conoscono tutte le leggi; se sono costretti a chiedere un mutuo, vuol dire che una città come Genova, dal grande potenziale economico, non può reperire sul posto le entrate per colmare il disavanzo, non per carenza di volontà ma per carenza di leggi.

RAFFAELLI. Lo domandi alla democrazia cristiana ed al Governo.

DE PASQUALE. I cattivi siamo sempre noi.

TERRAGNI. Voi non siete sempre cattivi, come non lo è la democrazia cristiana. Voi siete il pungolo per il nostro Governo e chissà che non vi troviate un giorno in paradiso... per meriti riflessi.

Le constatazioni che ho illustrate mi hanno portato alla formulazione della mia proposta di legge, che credo, in coscienza, perdonate la superbia, sarebbe una grande cosa se venisse attuata oggi o domani.

E vengo ad esprimere il mio parere sul testo ultimo del disegno di legge n. 589. Premetto che formulo queste critiche con il cuore e con il desiderio del bene. Ho già

detto che sarei ben lieto se si potesse stralciare la mia proposta di legge, ma a me interessa soprattutto che il problema che prospetto venga risolto.

Che cosa stabilisce, in sostanza, il disegno di legge n. 589? Un'imposta sugli incrementi di valore. La misura? Il 15 per cento del plusvalore, con le modalità che tutti conosciamo. È richiesto inoltre un contributo di miglioria specifica.

Retrodatazione. Vi confesso lealmente che andrei indietro anche di dieci anni. Siamo però sicuri che possiamo percepire il tributo su tutte le vendite che sono state fatte? Il primo requisito di una legge è la giustizia. Ora penso che in qualche caso si possa presentare una difficoltà intrinseca, qualcosa cioè che impedisca il perfetto funzionamento della legge. E il dubbio maggiore per me si presenta a proposito dell'ipotesi delle divisioni ereditarie. In tal caso ho delle perplessità per quanto riguarda la possibilità di percepire il tributo. E le società sciolte nel frattempo?

Sia chiaro, onorevoli colleghi, che formulo delle obiezioni con l'augurio che i problemi da me posti vengano risolti. Certo la retrodatazione, che ritengo la ragion d'essere del disegno di legge, presenta molte incognite.

Dove invece sono un poco più critico, personalmente, è in tema di traslazione dell'imposta. Il collega relatore, forse perché è più giovane di me, vuol credere che l'imposta non si trasferisca, e fa una dissertazione dicendo che, anche se si pagasse un'imposta annua patrimoniale, in fin dei conti l'acquirente pagherebbe sempre lui l'imposta. Senta, onorevole Zugno, io, sempre animato dallo spirito di collaborare a che si corregga il correggibile, sono di questo parere: se un'imposta è pagata anno per anno, ad aliquota diluita nel tempo, può darsi che il venditore la faccia pagare e può darsi che no; ma se una imposta è da pagare al momento del trasferimento il notaio, prima di chiudere l'atto, non mancherà di apporre la clausola « tutte le imposte e spese sono a carico del compratore », e l'imposta sarà bell'e trasferita.

Un altro rilievo che mi permetto di fare è il seguente, relativo all'autotassazione. Apparentemente non si potrebbe essere più spicci di così: non vi sono accertamenti, non vi sono valutazioni; ogni privato fa una dichiarazione di differenza di valore, di autotassazione. Ma, onorevole relatore, dopo due, tre, quattro anni, cosa vi sarà in quegli

uffici comunali che avranno ricevuto 4-5-10 mila pratiche? Guardi che quando nella mia proposta di legge ho parlato di costituire un ufficio demaniale comunale vi era e vi è ancora una ragione: se un'amministrazione comunale non avrà, quale che sia l'imposta, un ufficio catastale aggiornatissimo, non sarà in grado di cavarsela di fronte al cumulo delle migliaia e migliaia di denunce.

Una parola sul contributo di miglioria specifica. Ne ho parlato in Commissione ma desidero che la mia opinione rimanga agli atti. Vorrei qui, con spirito un po' polemico, domandare all'onorevole relatore come si possano conciliare l'impostazione e l'articolazione di questo tributo di miglioria specifica con quanto egli afferma a pagina 5 della sua relazione, dove, dopo avere accennato al testo unico n. 1175 del 1931, scrive: « ma purtroppo a quarant'anni circa di distanza dobbiamo constatare il fallimento pure dei contributi di miglioria generica e specifica ».

Nella relazione scritta che accompagna la mia proposta di legge accennavo appunto a questo problema della miglioria specifica. A mio giudizio, è praticamente impossibile determinare l'orbita della miglioria stessa. Quando il relatore afferma che il contributo di miglioria specifica previsto dal testo unico n. 1175 non è stato applicato, io rinnovo un omaggio alla indiscutibile competenza dei funzionari di Genova come dei funzionari del comune di Milano, i quali — nel bilancio del 1958 — mi riferisco ad esso perché il mio studio riguarda appunto tale bilancio —, per dimostrare che loro conoscevano la 1175 e l'articolo 235, misero in bilancio: contributi di miglioria specifica e generica: mille lire. In questo modo i funzionari di Milano hanno voluto dire ai cittadini: noi conosciamo questa legge, la quale ha però un difetto solo, che non si può applicare. Certo è allettante poter dire: li abbiamo attuato una miglioria specifica, quindi li dobbiamo attingere in una misura più ampia. Però la verità è che le amministrazioni comunali si trovano a disagio con questi contributi. Se è vero che qualunque opera pubblica, in qualunque zona del comune sia stata realizzata, determina globalmente un aumento di valore almeno uguale alla sua spesa, è altrettanto vero che è ben difficile determinare l'orbita precisa dell'apporto specifico dell'opera pubblica stessa.

Consideriamo, ad esempio, il caso di una fognatura costruita in periferia. Questa può essere fatta in quanto vi sia un collettore successivo che la riceve, e che sia già stato

costruito su dimensioni superiori alle necessità del momento. Pertanto la spesa fatta allora doveva incidere anche su terreni non ancora serviti da una fognatura, e la spesa di oggi rappresenta un semplice complemento della spesa precedente. Si tratta di un'opera pubblica che interessa una vasta zona urbanistica, compreso il centro con i suoi negozi. Faccio un caso più specifico. A Como, ad esempio, in una zona quasi centrale ho costruito, demolendo un vecchio lavatoio, un bellissimo lavatoio nuovo, che dall'esterno sembra una palazzina. Si capisce, per altro, che esso, pur essendo costruito bene, con marmi, non è intonato all'ambiente circostante: e pertanto quella spesa non ha certo rappresentato un vantaggio per la zona adiacente. Così in una zona a ville padronali a lago ho costruito una passeggiata al lago, invadendo i giardini. Ebbene, mi darete atto che quei proprietari di case che andavano a pescare nel loro stesso giardino non hanno certo avuto un vantaggio da quella notevole spesa.

Per quanto riguarda il contributo di miglioria specifica, sono il primo a riconoscere che esso ha un suo fondamento. Quando però mi dite: ella, signor sindaco, lo deve applicare in quella zona dove specificamente l'opera ha determinato un accrescimento di valore, allora io mi sento molto perplesso. Onorevole Ripamonti, non lo dico a titolo polemico, ma ella pensi ad una metropolitana: è vero che dove sbocca la metropolitana i negozi costano di più, ma la metropolitana è un bene per zone vastissime e pressoché indelimitate. Se ella costruisce in una zona di villini un ospedale, non dico che svaluti molto la zona dei villini, ma certamente non vorrà mettere a carico di quella zona una spesa di 500 milioni per costruire l'ospedale. Direi che la spesa andrebbe a carico di tutta la città, tranne che di quella zona.

RIPAMONTI, *Relatore*. E se per esempio si fa a Sondalo?

TERRAGNI. Tutto questo dico perché è un'esperienza che ho vissuto, e lo dico non con spirito polemico, ma nel desiderio che non si dica che una nuova legge è stata fatta senza esperienza. Se nella mia proposta di legge io ho insistito sull'imposta unica e insisto ancora, è perché non ho trovato alcuna soluzione che desse a me la certezza morale di poter colpire una specifica area con uno specifico contributo che a quell'area e solo a quell'area potesse imputarsi.

L'altro rilievo, onorevole Zugno, me lo deve perdonare, ma non posso assolutamente

tacerlo. Mi riferisco alla discussione svoltasi in Commissione circa i beni da sottoporre a tributo e le confesso, onorevole Zugno, che quando si parla di contributo specifico e si dice che questo contributo va posto a carico « anche degli immobili che si trovano sulle aree », io le confesso che se ella mi dicesse: « O ella cambia parere, o devo toglierle l'amicizia », dovrei risponderle: « Mi tolga l'amicizia ».

ZUGNO, *Relatore*. Era così anche prima.

TERRAGNI. Oh, quel « prima » come non mi piace! Noi siamo ammalati dei « prima ». Io nego di non avere una testa o peggiore o migliore di quella di coloro che mi hanno preceduto. Può essere peggiore, ma può essere anche migliore; chi può vietare a me di vedere una soluzione nuova di un problema amministrativo che prima non sia stato visto? Onorevole Zugno, ella si tenga la sua opinione, io la mia. Io posso essere molto più inetto di altri che mi hanno preceduto, o posso invece essere più intelligente e più esperto di altri che mi hanno preceduto, ma la formula: c'era « prima » per me non significa niente, anzi è un punto negativo. Io affronto un problema. Se fosse stato risolto « prima », avremmo già i bilanci comunali in pareggio, perché ho già detto che se i bilanci comunali avessero una contropartita di quello che spendono in lavori pubblici sarebbero in pareggio o in avanzo.

RIPAMONTI, *Relatore*. La sua proposta di legge, onorevole Terragni, porta a far sì che il contributo di miglioria specifica sia inasprito, e ne sia inasprita l'applicazione proprio sulle aree edificabili e non edificate.

TERRAGNI. Allora mi permetta un'osservazione molto semplice e modestissima. Immaginiamo di essere in una zona di periferia, in parte coperta ed in parte scoperta. Un artigiano acquista mille metri quadrati di terreno e vi costruisce una casetta. Vicino a lui vi sono altri mille metri quadrati di colui che deteneva quel terreno e che, con una brutta parola, tanto per intenderci, si chiama speculatore. Io direi di chiamarlo possessore. Abbiamo mille metri quadrati da una parte e mille metri quadrati da un'altra: i primi coperti, i secondi scoperti. Sulla zona coperta applico un contributo sul valore del terreno e uno sul valore della casa; sulla zona scoperta applico un contributo di miglioria solo sul valore del terreno. Ma allora è sempre Pantalone che deve pagare! È chiaro che chi dispone di una zona verde potrà domani realizzare più denaro di chi ha coperto i suoi mille metri quadrati per

fare una casa, e sulla casa di domani niente imposte!

Se il contributo specifico (che io ritengo di difficile applicazione: al riguardo, se mi sarà possibile, presenterò un emendamento) verrà accettato, chiedo almeno che esso sia riferito solo alla posizione urbanistica dell'area, indipendentemente dagli immobili esistenti su essa. I quali immobili avranno le loro imposte. La casa avrà una sua legislazione fiscale, che sarà aderente a quel modo di impiego dei capitali.

Il terreno, che sia coperto o scoperto, deve pagare lo stesso tributo. Se un terreno coperto è tassato per 200 mila lire, la stessa area scoperta deve essere tassata per la stessa cifra, in quanto domani, per ragioni urbanistiche, può sorgervi un'altra casa.

Si dice nella relazione che la speculazione termina il giorno in cui nell'area si costruisce. Ma qui si arriverebbe all'assurdo di colpire l'area in cui si è costruito più dell'area che è oggetto di speculazione.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Sono due imposte separate, che hanno una struttura diversa.

TERRAGNI. Il contributo specifico può riguardare una determinata opera. Ma perché il riferimento sia obiettivo, e moralmente e socialmente giusto, non può vertere che sopra l'area, coperta e scoperta che sia. Oserei anzi dire che l'area scoperta dovrebbe essere più colpita di quella coperta.

Mi permetto ora di richiamare l'attenzione dei colleghi sul problema dei giardini. Nel disegno di legge viene di fatto posto l'imperativo dello sfruttamento dell'area con la massima cubatura.

Può darsi che chi tiene un giardino sia un cittadino più ricco di un altro che non lo tiene, ma è innegabile che i giardini rappresentano un bene sociale da tutelare, soprattutto nei grandi centri urbani, mentre invece le zone a verde vanno oggi un po' dovunque scomparendo.

L'articolo 4 tende evidentemente ad impedire che il proprietario possa evitare di pagare la tassa presentando come giardino un terreno edificabile; ma dovrebbe essere possibile prevedere agevolazioni per i veri giardini, che tali rimarranno, stabilendo ad esempio — attraverso un emendamento che mi riservo di presentare — che i giardini possano essere riscattati nel tempo, ad esempio con retrodatazione limitata a dieci anni. Altrimenti la prospettiva della tassazione potrebbe indurre gli attuali proprietari a disfarsene con danno per tutti.

RIPAMONTI, *Relatore*. Lo stesso scopo può essere ottenuto sottoponendo a vincolo, attraverso una convenzione con il proprietario, i giardini che si intendono mantenere a verde.

TERRAGNI. Anche questo può essere un modo per risolvere il problema, né sarò io a formalizzarmi sull'emendamento. L'importante è che si ottenga lo scopo di mantenere nelle nostre città spazi verdi quanto più ampi possibili.

Vi è poi la grossa questione sollevata dal terzo comma dell'articolo 2. Esso andrebbe, a mio avviso, approvato nella seguente nuova dizione: « Le società di capitali i cui patrimoni siano investiti « anche » in aree inedificate assoggettabili all'imposta in oggetto sono vincolate alla denuncia e al pagamento del tributo anche indipendentemente da trasferimenti o da utilizzazione edificatoria ». Si noti che ho sostituito l'espressione: « patrimonio » a quella: « attività patrimoniali », che mi pare eccessivamente generica.

Tali denunce, secondo l'articolo 6, dovrebbero essere presentate entro 180 giorni dall'approvazione della legge e successivamente di decennio in decennio.

A mio avviso, sarebbe invece opportuno (come mi suggerisce la mia esperienza di amministratore comunale) stabilire che la denuncia debba esser fatta non ogni dieci anni a partire dal decennio successivo all'entrata in vigore della legge, bensì in ogni decennio solare; in altri termini non nel 1962, 1972, 1982, ecc., bensì nel 1962 la prima volta, quindi nel 1970, nel 1980 e così via, in modo che vi sia un certo ritmo connesso con il calendario e che ritengo amministrativamente più razionale.

Ho cominciato il mio intervento sul piano amministrativo e desidero terminarlo sullo stesso piano. Dopo aver letto quali sono le incidenze delle spese di lavori pubblici in rapporto alle entrate, dopo aver constatato che i lavori pubblici si pagano già con il denaro pubblico, dopo aver udito tanti bei discorsi sul triste peso dell'imposta sui consumi, vi dirò che scorrendo i bilanci ho fatto anche questa scoperta.

Il comune di Como spende per lavori pubblici circa 555 milioni ed incassa per imposte sui consumi 459 milioni; cioè spende in lavori pubblici più del ricavo delle imposte sui consumi. Lecco spende in lavori pubblici 315 milioni ed incassa per imposte sui consumi 293 milioni; assorbe l'intero ricavato dell'imposta; così come accade per Genova, che spende per lavori pubblici 8.231 milioni

ed incassa per imposte sui consumi 7.239 milioni.

ADAMOLI. Senza le supercontribuzioni.

TERRAGNI. Esattamente. Firenze spende per lavori pubblici 3.499 milioni ed incassa per imposte sui consumi 3.780 milioni; Pavia 258 milioni contro 410; Alessandria 410 contro 457; Reggio Emilia 623 milioni contro 506.

Noi sentiremo non so per quanto tempo ancora che i comuni si reggono sull'imposta di consumo; che non solo queste imposte sono pesanti, ma se non vi sarà una nuova legge per bilanciare le spese per lavori pubblici, occorrerà aumentare l'imposta sui consumi.

Mi permetto poi di rilevare che per il comune di Como sono tre le voci che danno circa il 50 per cento del gettito della imposta sui consumi: la carne, l'energia elettrica ed il gas.

Io penso che questo non ci debba lasciare indifferenti ed inoperosi. Lascio a voi ogni commento. La mia conclusione è questa: ritengo che il disegno di legge n. 589, sottoposto al nostro esame, debba essere perfezionato e varato il più presto possibile. Non è nello spirito della mia proposta di legge: è un'altra proposta, che risolve, anche se in un modo non perfetto, certe situazioni, e può recare un contributo ai problemi dell'oggi, con quelle rettifiche che mi sono permesso di suggerire.

In secondo luogo — e qui so di non essere d'accordo con lei, onorevole relatore, ma sono d'accordo con la mia coscienza — chiedo che venga possibilmente introdotta anche una imposta straordinaria, ma solo per un anno nella misura limitata all'1 per cento, sul valore delle aree alla data del 31 dicembre 1961: di tutte le aree, anche di quelle edificate. Se con un'imposta transitoria, straordinaria, per dare una sanatoria ai bilanci passati, voi non colpite anche le aree edificate, quelle cioè che in questo momento sono oggetto di speculazione per cifre astronomiche, voi non solo non farete un atto di intelligente amministrazione, ma mancherete anche di giustizia. Se un'imposta straordinaria deve essere concessa ai comuni per dar loro il modo di pareggiare, totalmente o in gran parte, il deficit dei bilanci degli anni decorsi, è bene che questa imposta non superi l'1 per cento, non ecceda l'anno, ma colpisca tutte le aree nel loro pieno valore corrente, o quasi, comprese le aree coperte.

Terza considerazione: come ho detto, escluderei il contributo di miglioria specifica, non perché sia ingiusto in linea di principio,

ma per l'eccessiva, defatigante procedura a carico delle autorità comunali; e per la eccessiva possibilità di ricorsi.

Comunque, come ho detto, se dovrà essere mantenuto, che esso faccia riferimento solo al valore delle aree e non al valore degli immobili. Nel frattempo, senza perdere tempo, considerato il differente scopo della mia proposta n. 429, io pregherei di stralciarla dai titoli del testo in esame, come è già stato fatto nella sostanza, per tenerla viva, affinché il Governo possa farne oggetto di considerazione autonoma in una sua iniziativa legislativa, che mi auguro prossima.

Termino con questo voto e con questa speranza. Sono un parlamentare che, essendo stato sindaco, ritiene di amare la sua terra, il suo comune, con un affetto pari a quello per la Patria. Crediate che ho parlato con tutto il cuore, perché credo nella bontà delle idee che ho espote, e che ho lungamente meditate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che riferisce sul lavoro della VI Commissione è stata predisposta con tale acutezza dall'onorevole relatore, che una semplice lettura dovrebbe aver eliminato ed eliminare certe polemiche che invece sono affiorate.

La relazione, infatti, riferendosi ai precedenti storici della legislazione in materia, ne ha constatato gli errori e attraverso una serie di considerazioni obiettive, seppure sinteticamente espote, indica perché la maggioranza della VI Commissione ha ritenuto di dover proporre il testo che ora è al nostro esame. È un testo sostanzialmente diverso, sia nella impostazione sia nella tecnica fiscale, dai disegni e dalle proposte di legge che sulla stessa materia erano stati presentati dal Governo e da diversi parlamentari.

Il maggiore appunto che si possa fare alla relazione dell'onorevole Zugno è quello di aver riportato fin troppo fedelmente, e certo con sincera indelicatezza, le prese di posizione di certi colleghi dell'estrema sinistra i quali oggi, per la linea generale del loro partito, non possono evidentemente trovarsi d'accordo con un testo redatto dalla maggioranza dei « convergenti » e che, a nostro parere, come cercherò di dimostrare, è non poco migliore di quello che essi stessi avevano proposto. Do atto all'estrema sinistra di trovarsi in estremo imbarazzo.

Aggiungo che quel che non solo le sinistre, ma anche parte della stampa nazionale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

chiamano un compromesso, non è affatto un compromesso.

ADAMOLI. È una capitolazione!

MARZOTTO. La stampa è abituata ad assistere a compromessi politici. Qui si tratta invece di una nuova metodologia per affrontare la questione, tenendo conto delle proposte avanzate, dei pregi e dei difetti di ciascuna, dei limiti posti dal nostro ordinamento costituzionale e delle esigenze della sistematica fiscale.

La maggioranza della Camera ha percorso questa nuova strada, dopo aver constatato gli ostacoli formali e la modesta incisività del sistema dell'imposizione patrimoniale, sistema che voi, colleghi della sinistra, sostenete come se fosse una invenzione di questi giorni, ma che è stato già sperimentato da Giolitti nei primi tre lustri di questo secolo ed ha fallito allo scopo. La nuova metodologia ha portato alla formulazione di un testo costituzionalmente corretto, conforme alla nostra sistematica fiscale e al nostro ordinamento statutale. Tutto questo senza creare quello che le sinistre, o almeno una parte di esse, volevano: una enorme burocrazia nei comuni. Abbiamo teso a dare ai comuni il massimo del gettito tributario con il minimo disturbo per i contribuenti e con il minimo lavoro da parte dei dipendenti comunali. (*Commenti*).

Questa nuova impostazione non soltanto ha convinto in linea tecnica i membri della maggioranza, ma ha rafforzato la loro speranza di portare a termine questa legge prima della fine dell'attuale legislatura. Se questa Camera potrà in breve tempo arrivare all'approvazione del testo propositole, è presumibile che anche il Senato non possa negargli un pronto e rapido esame, ed è possibile che si arrivi finalmente, nel poco tempo che ci separa dalla fine di questa legislatura, all'approvazione di un provvedimento che, ricordatelo bene, è stato già insabbiato nella precedente legislatura, non tanto perché non vi fosse la spasmodica volontà di approvare qualcosa di furiosamente fiscale nei confronti degli speculatori delle aree, ma perché un ramo del Parlamento l'ha approvata e l'altro non ne ha avuto il tempo.

NATOLI. Avete presentato duecento emendamenti.

MARZOTTO. Ogni deputato ha il diritto di presentare gli emendamenti che vuole. E voi, penso, state facendo la stessa cosa con questo provvedimento. Gli oppositori non debbono dimenticare che il lavoro svolto mesi or sono dall'onorevole ministro, dagli

onorevoli Zugno, Aurelio Curti, Preti ed altri colleghi è stato un tentativo fin qui felice per sbloccare una situazione che mesi fa era senza via d'uscita.

Dal 1953, allorché l'onorevole Storoni al consiglio comunale di Roma ha rispolverato la vecchia legge Giolitti, attraverso i tentativi dell'onorevole Romita e di molti altri che alla materia si sono applicati, siamo arrivati, discutendo su come fare meglio, fino ad oggi, anno 1961. Nel frattempo, i comuni sono stati ad aspettare e la speculazione delle aree ha continuato a svolgersi indisturbata.

Sarebbe stato necessario agire prima? Siamo d'accordo che sì. L'onorevole Albertini diceva testualmente: « Il presente stato di fatto è deprecabile e bisogna farlo cessare ». Ma come si può farlo cessare? Chiedo all'onorevole Albertini se un modo per farlo cessare sia quello, non dico di sabotare, ma di cambiare *in extremis*, alla fine della legislatura, una legge che è ormai prossima al varo. Vogliamo ancora perdere tempo? Non credo che ciò sia consigliabile. Qualcuno dice che ormai si chiudono le stalle quando i buoi sono già usciti. Mi pare che proprio l'onorevole Albertini lo abbia detto. Senza dubbio molti buoi sono usciti. Per contro, è l'onorevole Preti che, essendo di altro partito, sostiene una diversa tesi: egli ritiene probabile che negli anni futuri si assista ad un incremento del valore delle aree esteso a tutto il territorio nazionale o a gran parte dei comuni d'Italia. È una tesi sostenibile. Ma vorrei aggiungerne, per mio conto, un'altra e cioè che può darsi benissimo che in molti comuni d'Italia si assista nei prossimi anni a uno svilire delle aree. Questa può forse sembrare una eventualità poco probabile, ed è possibile che sia così, però debbo ricordarvi che dal 1930 al 1938 nella città di Milano vi è stato un calo nel valore reale delle aree di circa il 300 per cento. Aree che avevano un valore indice di 100 sono discese al valore di 30.

Questo non è durato sei mesi o un anno ma otto anni. Una ascesa delle aree non è quindi da ipotizzare in maniera certa in tutto il territorio nazionale. Vi può essere una ragionevole previsione che questo si verifichi (sarebbe indice di un sempre maggior progredire delle nostre condizioni di vita), ma non ve ne è la assoluta certezza.

Appunto perché le previsioni possono essere varie abbiamo inteso in Commissione fissare un provvedimento fiscale che abbia un carattere di ordinarietà, uno stabile strumento di politica tributaria suscetti-

bile di essere applicato nei futuri decenni e capace di assicurare un ragguardevole cospicuo per le esauste finanze comunali.

Per fare di questa legge uno strumento fiscale serio occorre valutare serenamente e senza distorsioni demagogiche il fenomeno della lievitazione del valore delle aree, connessa o determinata dall'espandersi dei centri abitati.

I terreni extra-urbani più prossimi ai centri abitati hanno in origine un valore agricolo la cui entità è in funzione della fertilità del suolo, della idoneità a certe colture, più o meno redditizie, e della sua ubicazione. Quanto più il terreno è fertile, tanto maggiore è il prodotto che se ne ricava a parità di spese di investimento e di applicazione di lavoro: quanto più il suolo è prossimo ai mercati di consumo, tanto più si avvantaggia del minor costo e della maggiore rapidità dei trasporti, la quale ultima non solo influisce sul ricavo netto dei prodotti ma consente altresì coltivazioni di prodotti ortofrutticoli di immediato e quotidiano consumo e di più alto rendimento.

Il concorso di questi fattori determina una rendita marginale, di posizione, per questi terreni e, di conseguenza, un loro più elevato valore capitale.

Se dall'analisi statica del fenomeno si passa all'esame della sua dinamica, si osserva che quanto più l'abitato si espande raccorciando la distanza tra un determinato fondo suburbano ed il mercato di consumo, tanto più si accrescono rendita di posizione e valore capitale, senza che per questo il suolo cessi di essere prettamente agricolo.

Si verifica dunque un'incremento di valore di aree che non sono ancora edificabili e che non si può neppure lontanamente pensare di colpire con una imposta sulle aree fabbricabili, sia per considerazioni economiche, data la situazione in cui versa l'agricoltura, sia per considerazioni politiche e sociali, dato che proprio nelle immediate vicinanze dei centri urbani la proprietà fondiaria è estremamente frazionata.

Successivamente, quando il centro abitato si espande ulteriormente i terreni agricoli cominciano ad essere richiesti per l'edificazione. In tal modo accanto al loro valore agricolo sorge, per poi accrescersi più o meno rapidamente, il loro valore edificatorio. Questi due valori, agricolo ed edificatorio, non sono cumulabili, perché l'utilizzazione del suolo può essere solo alternativa, essendo esso suscettibile di coltivazione oppure di edificazione.

Se si raffrontano questi due valori si vede che in principio quello agricolo è maggiore di quello edilizio, tanto da assorbirlo interamente: a mano a mano che si matura la suscettibilità edificatoria il valore edilizio tende prima ad eguagliare e poi a superare il valore agricolo.

Non sempre però, perché il valore agricolo di talune coltivazioni speciali, come la floricoltura, gli agrumeti e coltivazioni similari, per l'alta rendita che consentono, hanno dei valori agricoli che non vengono superati dal loro potenziale valore edilizio. (*Commenti a sinistra*).

La prima conclusione che si può trarre da tutto ciò è che, in astratto, non vi sarebbe nessuna ragione per non colpire anche questi incrementi di valore con una imposta, visto che entrambi sono dovuti all'espansione dell'abitato. Ma innegabili e serie considerazioni di ordine sociale ed economico esigono che non siano colpiti i valori agricoli, limitando l'imposizione agli incrementi di valore che si verificano su quote eccedenti il valore agricolo del fondo, calcolato mediante l'applicazione dei coefficienti di capitalizzazione.

Un secondo aspetto da considerare con attenzione e senza preconcetti demagogici riguarda la particolare caratteristica che ha il mercato del bene « area edificabile », in quanto investimento di risparmi con capitalizzazione del reddito. Vi sono beni che producono un reddito continuativo ed altri, invece, che accrescono il loro valore.

Si ripete, cioè, nel campo economico ciò che si verifica anche in natura, ad esempio per le colture arboree. Se si tratta di alberi da frutto, la rendita si ricava anno per anno insieme con i frutti naturali; mentre invece gli alberi da legno non consentono alcun ricavo fino al momento in cui sono abbattuti e solo allora danno tutta la rendita che in essi si è accumulata.

Altro esempio calzante è dato dai titoli di credito. Il buono del tesoro attribuisce al portatore un interesse cedolare semestrale e, inoltre, la realizzazione del suo valore capitale alla scadenza o con la vendita. Il buono postale fruttifero non dà alcun reddito, ma alla sua scadenza attribuisce al portatore il valore capitale iniziale aumentato degli interessi composti. La stessa cosa avviene per la polizza di capitalizzazione a premio unico, in cui l'accumulazione è più sensibile in ragione del più elevato tasso di interesse. Ad un tasso del 6 per cento, che non si può certo considerare un tasso di usura, il capitale si raddoppia in 12 anni,

si triplica in 18, si quadruplica in 24, si quintuplica in 27 e dopo 40 anni è di 10 volte il valore iniziale.

Le aree fabbricabili appartengono proprio a questa seconda categoria di beni, perché non danno abitualmente alcun reddito, anzi il loro possesso comporta costi di conservazione per spese di recinzioni e per imposte (tasse di trasferimento, imposta patrimoniale, imposta terreni, ecc.).

CIANCA. Ma sono quasi tutte adibite a pascolo.

MARZOTTO. Ella può prendere nota delle spese che ho enumerato; e, se quanto ho detto non è esatto, domani potrà rispondermi affermando che queste spese non vi sono.

Tutte queste spese vanno ad aggiungersi all'originale prezzo di acquisto, mentre tutto l'utile si realizza per il proprietario solo nel momento in cui vende l'area stessa.

Naturalmente i risparmiatori scelgono quel tipo di risparmio che loro aggrada meglio. Ed è giusto che sia così: ci mancherebbe altro che dovessimo, in una libera democrazia, obbligare i risparmiatori ad investire in questo o in quello. Essi scelgono la forma d'investimento ritenuta più conveniente in relazione alle proprie possibilità immediate e alle previsioni del futuro: v'è chi acquista una casa già costruita per goderne la rendita, oppure titoli del debito pubblico per ricavarne periodicamente un interesse; v'è chi acquista aree edificabili o buoni postali fruttiferi o polizze di capitalizzazione, rinunciando ad una temporanea disponibilità di capitale e ai relativi frutti, per avere un giorno un capitale maggiore oppure la possibilità di costruire una casa.

Ora, finché l'accrescimento del valore dell'area si manifesta ad un interesse legale, mi sembra che non vi sia alcun motivo di scandalo. È una cosa normale, è un investimento che ogni cittadino ha il diritto di fare. Noi liberali, che concepiamo una società di liberi proprietari come condizione della democrazia e dell'indipendenza del paese, siamo perfettamente consapevoli di questa necessità che magari sfugge ad altri.

Il fenomeno, invece, va affrontato con decisione quando acquista un carattere abnorme per l'intervento di fattori di perturbazione: come appunto si è verificato tra il 1949 e il 1954, quando si è riscontrato un rapido accrescimento di valore delle aree edificabili, determinato da fattori di mercato ma in cui si poté inserire, accrescendone la intensità, un fenomeno di speculazione pura.

Forse pochi hanno considerato che fino al 1949 le aree edificabili, pur appartenendo alla categoria di beni non soggetti a perdita di valore per effetto di svalutazione, erano rimaste in una posizione notevolmente arretrata rispetto a quella raggiunta dagli altri beni della stessa natura. Era accaduto che, per la lunga stasi costruttiva durante il periodo immediatamente precedente la guerra, durante la guerra stessa e poi nell'immediato dopoguerra la domanda di aree era pressoché nulla. L'attività costruttiva nell'immediato dopoguerra si era infatti rivolta quasi esclusivamente alla ricostruzione di edifici andati distrutti o gravemente danneggiati per cui non si richiedevano nuove aree, essendo utilizzate quelle di risulta.

Conseguentemente, e fino a quando la legge 2 giugno 1949, n. 408, non venne ad incoraggiare con agevolazioni fiscali l'attività edilizia, i prezzi delle aree oscillarono fra le 15 e le 20 volte i prezzi prebellici, mentre gli altri beni reali si erano moltiplicati fino a 60 volte. Il che equivaleva ad una perdita da tre quarti a due terzi del loro valore reale.

Con l'improvviso risveglio dell'attività edilizia per nuove costruzioni, iniziatasi nella seconda metà del 1949, la domanda di aree si è fatta viva, determinando prima un rapido recupero dei valori reali che le aree avevano perduto negli anni di guerra e del dopoguerra, e, poi, dove più forte era la richiesta, degli effettivi e talora macroscopici accrescimenti di valore.

È in questa fase abnorme della dinamica del mercato delle aree che poterono inserirsi abili speculatori occasionali...

Una voce a sinistra. Faremo i nomi!

MARZOTTO. Fateli, anzi fateli tutti, perché mi risulta che ogni tanto ne omettete qualcuno. Non vorrei che proteggeste qualcuno.

Una voce a sinistra. Ella ci potrà aiutare.

MARZOTTO. D'accordo: vi aiuterò a dirli tutti.

Questi speculatori trassero esagerati profitti soprattutto a spese degli antecedenti proprietari, dai quali erano riusciti a farsi cedere le aree specialmente quando questi non ebbero l'accortezza e molte volte la possibilità finanziaria di resistere e di conservare la proprietà in attesa che le aree riprendessero il loro perduto valore reale.

Questi profitti, per la loro entità eccessiva e per la facilità con cui furono acquistati, destarono emozione nell'opinione pubblica, tanto più giustificata in quanto la maggior parte degli speculatori improvvisati, agendo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

in veste di semplici investitori di risparmi, sfuggi a qualsiasi prelievo fiscale.

Infatti, a differenza di altri sistemi fiscali, soprattutto anglosassoni, in cui i maggiori valori ricavati dalla vendita di beni, anche se non acquistati con intendimento speculativo, sono soggetti ad imposta (i cosiddetti *capital gains*), il nostro ordinamento tributario colpisce con l'imposta di ricchezza mobile di categoria B i soli utili conseguiti nell'esercizio di un'impresa. Cosicché, mentre gli operatori economici del settore, e soprattutto le imprese di costruzione, hanno pagato per gli utili ricavati dalla vendita delle aree fabbricabili o dalla vendita delle case costruite sulle aree fabbricabili la normale imposta di ricchezza mobile, e, se costituite in società di capitale, anche l'imposta sulle società (con oneri fiscali superiori nel primo caso al 30 per cento, nel secondo caso al 40 per cento), gli speculatori puri sono andati completamente indenni.

Su questa diversità di situazione ho già richiamato l'attenzione della VI Commissione in sede referente. Mi auguro che anche in aula riecheggi la necessità di una perequazione fiscale. (*Interruzione del deputato Raffaelli*).

Un vostro collega, di cui conoscevo la passione politica in ogni epoca ma non la competenza in materia di aree, ha detto che io ripeto pedissequamente le tesi della camera di commercio di Milano. Se per avventura così fosse, non me ne vergognerei affatto. Non ho complessi di questo genere. Posso benissimo essere d'accordo con le camere di commercio. Sono un libero pensatore, ed è per questo che siedo su questi banchi.

Ho voluto deliberatamente specificare il tipo di speculazione che il testo della Commissione intende colpire per sottolineare la differenza politica e morale tra questa impostazione e quella precedente, cioè fra l'imposta sulle plusvalenze realizzate e l'imposta patrimoniale. Il disegno di legge governativo che abbiamo avuto in esame ammetteva la possibilità da parte dei comuni di scegliere o la patrimoniale (« patrimonialina »), oppure l'imposta sulle plusvalenze.

Questo « pateracchio », che rifletteva una situazione politica, non certo prodottasi alla fine della passata legislatura, è stato praticamente superato dalla relazione dell'onorevole Zugno. Non ho quindi molto da aggiungere al riguardo perché già sono stati illustrati gli inconvenienti che sarebbero derivati, ai fini della certezza del diritto e dell'egualianza dei contribuenti sancita dall'articolo 23 della Costituzione, dal riconoscimento ai

comuni di una così ampia facoltà in una materia tanto delicata.

Quanti sostengono l'imposta patrimoniale annua o sono comunque disposti a ripiegare su una « patrimonialina » *una tantum*, desiderano colpire in sostanza gli attuali possessori delle aree, i quali potrebbero averle acquistate da pochissimo tempo ed avere non già realizzato un guadagno ma subito una perdita. Quanti sostengono queste tesi sono fautori di una politica persecutoria e di spoliazione che non posso che definire classista...

NATOLI. Per ora ad essere spogliate sono le amministrazioni comunali!

MARZOTTO. Che la speculazione debba essere colpita, siamo tutti d'accordo, ma vi sono vari modi per raggiungere tale risultato e quello contenuto nel testo della Commissione ci è parso il più indicato.

È evidente che l'estrema sinistra mira a colpire non già l'aumento di valore delle aree bensì gli attuali detentori di esse, il che è cosa diversa; ciò è dimostrato dal fatto che le sinistre non si preoccupano di chi, nei sei anni precedenti, ha svolto speculazioni (l'imposta patrimoniale, infatti, non colpirebbe costoro) mentre noi, per un'esigenza morale e politica, intendiamo colpire anche chi si è arricchito in questi ultimi sei anni. Di ciò anche l'estrema sinistra dovrebbe rendere atto.

NATOLI. Noi con le nostre proposte di legge abbiamo dato un grande contributo alla maturazione del problema.

MARZOTTO. Non basta fare proposte, ma è necessario arrivare a concreti risultati; e se voi, colleghi della sinistra, andate dicendo in giro per l'Italia che quanto si fa in Parlamento è merito della vostra azione di critica o di stimolo, dovrete anche riconoscere che quanto non si fa è anche demerito vostro. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

Chi, come noi, è favorevole all'imposta sulle plusvalenze persegue il fine di operare lo sfioramento fiscale di profitti effettivamente realizzati o che si realizzeranno in futuro. Ora tutti sanno che numerosi sono i cittadini che, pur non agendo illegalmente, hanno realizzato profitti eccessivi nella compravendita delle aree; ebbene, costoro devono essere chiamati a versare una parte di questi profitti, mentre invece rimarrebbero esclusi dall'imposizione accogliendo il sistema dell'imposta patrimoniale. È per questa ragione di etica che la maggioranza della Commissione ha creduto di accogliere il principio di una sostanziale retroattività della tassazione, pure essendo consapevole delle riserve che sulla

retroattività possono formularsi dal punto di vista formale.

Dal momento che l'idea dell'imposta patrimoniale è stata abbandonata, non mi dilungherò nell'illustrare tutte le ragioni che si oppongono all'adozione di tale sistema. Mi limiterò a ricordare che tale congegno avrebbe potuto essere impugnato in sede costituzionale, come già ho rilevato in Commissione, in quanto avrebbe rappresentato un grave attentato ai principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, economico e sociale. Tale sistema avrebbe previsto una espropriazione non condizionata ad una finalità pubblica, la liquidazione delle indennità in forma non corrispondente al giusto indennizzo previsto dalla Costituzione, la mancata retrocessione del bene espropriato quando non fosse raggiunta l'utilità generale in considerazione della quale l'esproprio fosse stato concesso. Mi rendo conto, comunque, che l'onorevole Lajolo non sia in grado di comprendere il valore di questi principi giuridici ai quali noi ci atteniamo (magari seguendo « pedissequamente » la camera di commercio di Milano) e che sono però a fondamento del nostro Stato!

Né vale la pena di insistere sulla improduttività dell'imposta patrimoniale sulla quale alcuni colleghi del centro, magari orientati a sinistra, si sono fatti delle illusioni. L'improduttività della patrimoniale è stata sperimentata da Giolitti. Abbiamo ormai una casistica in materia. Inoltre tale forma di imposta avrebbe richiesto l'impianto ed il continuo aggiornamento di un catasto delle aree fabbricabili con una spesa che, nell'ipotesi più favorevole, per i comuni avrebbe assorbito buona parte del gettito fiscale. Per queste ragioni pratiche, oltre che per quelle giuridiche e morali, è stata abbandonata l'imposizione a base patrimoniale, anche quale avviamento dell'imposta percepibile, ed il problema di un primo consistente apporto finanziario di bilanci comunali, che era l'unico aspetto valido della cosiddetta « patrimonialina *una tantum* » è stato risolto sacrificando il principio della irretroattività dell'imposta con l'assoggettarvi gli incrementi di valore già accumulati nelle aree a far tempo dal primo gennaio del terzo anno antecedente a quello della delibera istitutiva dell'imposta.

ZUGNO, *Relatore*. Ha provato a fare i conti ?

MARZOTTO. Arriverò anche a questi.

Oltre a ciò, un ulteriore mezzo di immediata operatività dell'imposta è dato dall'autotassazione.

Si stabilisce cioè che, in caso di vendita, il notaio rogante non possa ricevere l'atto se non accompagnato dalla dichiarazione del contribuente e dalla ricevuta del versamento dell'imposta liquidata dal contribuente stesso e che il rilascio, nel caso di costruzione, della licenza di costruzione da parte del comune sia condizionato alla presentazione di analoga denuncia da parte del contribuente sempre accompagnata dalla quietanza della tassa versata.

Nel caso di espropriazione giudiziaria o amministrativa l'importo della tassa risultante dalla liquidazione viene trattenuto dall'organo che effettua l'esproprio, e rimesso al comune unitamente alla dichiarazione stessa. Con ciò, non solo resta esclusa ogni possibilità di evasione fiscale, ma l'imposta sarà percepita dal comune, anziché in dieci anni, con immediatezza e nella sua totalità in caso di vendita; ed in quattro anni in caso di costruzione.

Cosicché i comuni non avranno da disporre un complicato apparato burocratico, perché riceveranno le denunce contemporaneamente al denaro, e non avranno che da rettificare, se occorre, le liquidazioni fatte dai contribuenti. Anche tali rettifiche saranno limitate a quanto attiene alle spese incrementate e all'opera prestata dal proprietario e alle altre appostazioni deducibili dall'incremento netto tassabile, nonché alla valutazione dell'area in caso di edificazione.

Invece, per i valori al momento del trasferimento, la contrapposizione di interessi che si viene a creare tra venditore e compratore li indurrà a dichiarare il vero. Infatti, dato che il venditore viene tassato sulla differenza tra il prezzo di acquisto, aumentato dei fattori incrementativi, e quello di vendita, egli potrebbe avere interesse a dichiarare un valore inferiore al vero: ma il compratore, il quale sa che allorché rivenderà o edificherà l'area dovrà pagare l'imposta commisurata alla differenza fra il valore al momento dell'accertamento e quello del momento in cui l'aveva acquistata, avrà l'interesse diametralmente opposto di indicare quale prezzo di acquisto un importo superiore al reale.

RAFFAELLI. Faranno solo scritture private.

MARZOTTO. Vorrei sapere dall'onorevole Raffaelli se, avendo un'area, egli è disposto a cederla con scrittura privata a colui che edificherà. Crede davvero di poter fare una cosa del genere ? Le auguro di non

fare così i suoi affari, perché si potrebbe trovare in difficoltà.

Siamo in presenza di due interessi diametralmente opposti, e in questa contrapposizione chi ci guadagna è il fisco. L'economicità, poi, della gestione per i comuni sarà ottenuta anche con la riduzione ai minimi termini del contenzioso tributario, grazie alla assunzione come valori di trasferimento di quelli accertati ai fini della imposta erariale.

Quanto all'entità del prelievo iniziale, mi accorgo che anche una parte della stampa borghese ha preso in questi giorni degli abbagli, seguendo le « sparate » che sono state fatte recentemente dalle sinistre. Se a qualcuno la legge della Commissione non piace, dobbiamo prenderne atto con modestia e dire: *De gustibus non est disputandum*. Ma invece sulle cifre è difficile cavillare, ed è proprio sulle cifre che voglio portare il discorso, per dire che il confronto è nettamente a favore dell'imposizione retroattiva sulle plusvalenze rispetto a quella patrimoniale sul valore delle attuali aree.

Del resto, in sede di Commissione, alla presenza del ministro Trabucchi, lo stesso onorevole Natoli me ne ha dato atto.

NATOLI. Ella ha una grande fantasia.

MARZOTTO. Vi sono i testimoni.

NATOLI. Forse sta sognando.

MARZOTTO. Del resto, quanto ho affermato dovrebbe risultare dal verbale.

Ciò premesso, il confronto è nettamente a favore dell'imposizione retroattiva rispetto a quella patrimoniale sul valore attuale delle aree. Anzitutto l'alternativa era: o tre anni o patrimoniale, mentre l'attuale testo prevede invece sei anni di retroattività.

A parte il fatto che la retroattività è meno iniqua in quanto chiama al contributo coloro che realizzarono una plusvalenza con la vendita delle aree, mentre l'imposta patrimoniale avrebbe colpito i proprietari al momento dell'applicazione dell'imposta anche se avessero acquistato il giorno innanzi a caro prezzo, giova qui sfatare alcune previsioni piuttosto immaginarie per provare che qui l'onestà fiscale dello Stato si unisce alla convenienza.

Certi sostenitori della patrimoniale, tralasciando tutte le altre considerazioni, sostengono che questa imposizione avrebbe un gettito alto.

Dicono: dato che il valore delle aree, per esempio, a Roma, viene calcolato in tremila miliardi, la patrimoniale applicata al 4 per cento per due anni darà 120 miliardi. La matematica non è un'opinione. A questi

sostenitori vorrei anzitutto far osservare che tremila miliardi, assumendo un valore medio di 20 mila lire al metro quadrato, già alto per la generalità dei terreni immaturi, corrispondono a 150 milioni di metri quadrati. Ma le aree mature per l'utilizzo non sono 150 milioni di metri quadrati, ossia 15 mila ettari, che sono un decimo della superficie totale del comune di Roma che è di 150 mila ettari. In questa superficie vi sono zone già edificate, molte rilevanti, le zone inedificabili, soggette a vincoli, come Villa Savoia, l'Appia, Villa Borghese, il Tevere, ecc., ed i terreni rurali agricoli, che vanno esenti. Il fissare la consistenza delle aree edificabili a Roma in 15 mila ettari è un grossolano errore di partenza, cui si aggiunge un altro errore non meno grave, che è quello di attribuire a queste aree nel loro complesso un valore edificatorio attuale che certo non hanno, ma che potranno raggiungere solo attraverso l'utilizzazione nel corso dei decenni.

Ma vorrei chiedere a qualcuno di voi: se oggi fosse messa in vendita la centesima parte di quei 3 mila miliardi, si troverebbe l'acquirente?

NATOLI. In questo non deve polemizzare con noi, ma con l'onorevole Zugno.

MARZOTTO. Da questi errori discende il calcolo fatto dall'onorevole Vittorino Colombo, che ricalca quello del senatore Amigoni.

Da questo, dicevo, discende l'errore di calcolo, secondo il quale l'imposta patrimoniale al 4 per cento porterebbe in due anni alla somma di 240 miliardi. Il Senato, sullo stesso valore di 3 mila miliardi ed applicando la stessa percentuale del 4 per cento, è arrivato alla conclusione che si poteva sperare su una cifra aggirantesi sugli 80 miliardi. Come mai al Senato è successo questo? Dobbiamo forse mandare all'altro ramo del Parlamento un pallottoliere che consenta ai senatori di fare meglio i conti? Oppure in quella sede hanno tenuto conto di qualche altro elemento? La verità è che vi sono altri elementi, di cui ho cercato di parlare e che spero vorrete tenere nel debito conto nel fare i vostri calcoli.

Temo anzi che la previsione del Senato sia stata ottimistica, perché non sono state considerate le grosse detrazioni per i terreni agricoli.

Vuole delle altre cifre, onorevole Colombo? Glielie fornisco con piacere. Basterà che al valore iniziale si sia aggiunto l'interesse composto del 6 per cento annuo, perché

un'area del valore di 10 milioni all'inizio del periodo triennale di tassazione retroattiva raggiunga, al momento dell'applicazione dell'imposta, un valore che è di 11 milioni e 910 mila lire, cui corrisponde, con un'aliquota del 15 per cento applicata sull'incremento di 1 milione e 910 mila lire, un'imposta di 286.500 lire, mentre sulla stessa area l'applicazione dell'imposta patrimoniale con l'aliquota del 2 per cento avrebbe dato un'imposta di 238.200 lire. Questo è il caso limite di un modesto accrescimento. Se poi l'incremento di valore nel periodo considerato fosse così vertiginoso, come da qualcuno si pretende (e ho sentito stamane un collega dell'estrema sinistra parlare di incrementi del 300-400 per cento)...

RAFFAELLI. E anche di più.

MARZOTTO. Bene, che succederebbe? Andiamo ad ipotizzarlo: se il valore dell'area si fosse accresciuto nell'anzidetto periodo di tempo ad un tasso del 12 per cento, portandosi così da 10 milioni a 14 milioni e 50 mila lire, il rastrellamento retroattivo terminale darà un gettito di 607.500 lire (cioè il 15 per cento sull'incremento di 4.050.000 lire) contro appena 291 mila lire di imposta patrimoniale. Siamo già al doppio su un incremento del 12 per cento. Ma se l'incremento sull'area di 10 milioni fosse del 300 per cento l'imposta retroattiva sulle plusvalenze darebbe il 15 per cento su 30 milioni, ossia 4,5 milioni, contro solo 800 mila lire che rappresentano il 2 per cento di 40 milioni. Se poi si passa ai comuni con oltre un milione di abitanti per i quali era stata proposta una patrimoniale del 4 per cento e tenuto conto che il rastrellamento in queste città è sessennale, si avrebbe sulla base di un tasso di incremento annuo del 12 per cento, un incremento di valore da 10 milioni a 19 milioni 700 mila, il quale, colpito con l'aliquota del 15 per cento, darebbe una imposta di 1.460.000 lire contro una di appena 789.000 che sarebbe dovuta ove si applicasse l'aliquota del 4 per cento della patrimoniale sul valore complessivo dell'area di lire 19 milioni 700 mila.

Questo è un dato matematico: più sale l'incremento più si avvantaggia l'imposta sulla plusvalenza in confronto alla patrimoniale. Bisognerebbe che l'incremento annuo stesse al disotto della misura del tasso legale perché l'imposizione patrimoniale fosse più produttiva della retroattività dell'imposta sull'incremento di valore.

Ma in questo caso la maggior produttività lorda non basterebbe nemmeno a co-

prire le spese di gestione di questa patrimoniale, mentre costituirebbe senza dubbio una enorme ingiustizia il colpire con una imposta patrimoniale dei beni che non producono neppure l'interesse legale.

Mi sembra debba essere da tutti accettato che non si può colpire con una imposta patrimoniale l'incremento del 6 per cento, mentre, se si va sull'incremento del 200-300 per cento ho dimostrato che l'imposta retroattiva sull'incremento di valore è estremamente più pesante.

La dimostrazione matematica delle tre ipotesi ad un tasso del 6, del 12 e del 300 per cento potrebbe essere moltiplicata per tutti i valori intermedi pervenendo sempre ai medesimi risultati. Ciò dovrebbe essere tenuto presente da quelli che, anche nei settori di centro, magari di centro-sinistra, hanno una simpatia per questa patrimoniale perché già soltanto il nome di patrimoniale dà loro un piacevole pizzicorino. (*Interruzione del deputato Colombo Vittorino*).

Sento parlare dall'onorevole Terragni di una imposta che ha per oggetto le case; voi sostenete l'imposta patrimoniale su tutte le aree. Ma vogliamo fare una legge che colpisca la proprietà nuda ed edificata? Se voi volete fare di questa legge uno strumento sovvertitore in mano ai comuni per perseguire e spogliare, ditelo: noi non potremo mai essere d'accordo. Mentre se si tratta di colpire la speculazione tassandone i profitti, quando questi si producono, voi ci avete completamente alleati.

Quanto alla misura dell'aliquota, vorrei ricordare che quella concordata per questa forma di imposizione nella passata legislatura, e di cui l'estrema sinistra si era vantata come di una grande vittoria, perché è chiaro che tutto quanto essa fa è una vittoria strappata a chissà chi, mentre tutto quello che facciamo noi rappresenta una specie di aborto... (*Commenti a sinistra*).

ZUGNO, *Relatore*. Un «mostriciattolo».

MARZOTTO. Giusto, un mostriciattolo.

Bene: quella era stata fissata del 15 per cento; così pure quella proposta dal disegno di legge Preti e dalla proposta di legge Pieraccini, socialista, era del 15 per cento: ed è la stessa aliquota che noi cerchiamo di applicare, però con una retroattività che è di sei anni. Per cui, secondo i calcoli che ha fatto il relatore (e credo che abbia adoperato anche lui il pallottoliere prima di scrivere qualcosa nella sua relazione), questa legge è destinata ad apportare ai comuni da due a tre volte più di quanto poteva ap-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

portare l'applicazione dei progetti di legge precedenti, particolarmente quello presentato in materia dal partito socialista.

Le più favorevoli prospettive di imposta, come risultano dal testo della Commissione, si accentuano poi quando si opera nei comuni di 70 mila abitanti.

La finalità che la legge si propone, di contribuire cioè al risanamento dei bilanci comunali, potrà attuarsi se il provento della nuova imposta sarà bene amministrato nei comuni. A tale riguardo occorre fare un serio richiamo ed una riserva al disposto dell'articolo 33 del testo della Commissione, che contempla la gestione fuori bilancio del gettito dei nuovi tributi, prescrivendo che il 30 per cento dovrà essere destinato con precedenza alle spese per acquisto o espropriazione di aree e alle spese per la sistemazione della rete viabile e dei pubblici servizi, che tutto il gettito restante potrà avere la più libera destinazione in sede di approvazione del bilancio preventivo, non esclusa quella del bilancio economico del comune.

Al riguardo sono note le critiche che studiosi, cultori di finanza pubblica — e cito, ad esempio, uno studioso straniero, il professor Trotabas in *Institutions financières*, Parigi 1960 (è quindi uno studio abbastanza recente), oppure il professore Achille Donato Giannini in *Istituzioni di diritto tributario* — rivolgono al sistema dell'imposta con destinazione specifica. Si può anche aggiungere che le opere di urbanizzazione a cui si pensa di devolvere il 30 per cento del gettito delle imposizioni rientrano tra quelle obbligatorie alle quali il comune deve provvedere nell'ambito del suo bilancio ordinario, nei limiti almeno in cui queste spese siano effettivamente necessarie. D'altra parte sembra ovvia anche l'esigenza che pure l'altro 70 per cento affluisca al bilancio economico del comune e contribuisca così al suo risanamento, prima ancora di essere destinato a spese voluttuarie o comunque non necessarie.

La tassazione retroattiva estesa all'ipotesi di già avvenuta costruzione sull'area è per me un grave errore. È un errore di cui devo far carico all'onorevole Zugno e all'onorevole Preti. Quando l'onorevole Preti parlava, molti di voi dell'estrema sinistra vi siete dati appuntamento per disturbarlo. (*Commenti a sinistra*). Voi avete detto all'onorevole Preti: si è messo d'accordo con Marzotto. Devo dire, purtroppo, che non sono riuscito a fare apprezzare dall'onorevole Preti molte cose che avrebbero potuto migliorare questo disegno

di legge. (*Commenti a sinistra*). La legge, pertanto, contiene vari errori proprio perché l'onorevole Preti e l'onorevole Zugno non hanno voluto ascoltarmi.

Dicevo che la tassazione retroattiva estesa all'ipotesi di già avvenuta costruzione nelle aree è un grave errore, non solo perché la tassazione retroattiva è introdotta in sostituzione di quella patrimoniale, la quale patrimoniale avrebbe soltanto colpito le aree che al momento della prima applicazione dell'imposta si trovassero ancora allo stato inedito, ma soprattutto perché una imposta così pesante e impreveduta non potrà essere facilmente sopportata dai costruttori che nel sessennio precedente hanno costruito e venduto sulla base dei conti e dei costi che avevano potuto rilevare in base ai dati di allora. In questo modo, sarebbero duramente, e in certi casi anche troppo duramente, colpite soprattutto le piccole imprese individuali, mentre non saranno perseguibili quelle imprese a forma di società a responsabilità limitata e con capitale minimo, le quali si costituiscono per costruire un solo fabbricato ponendosi subito dopo in liquidazione e rendendosi irreperibili dopo aver venduto negozi e appartamenti. Andranno inoltre legalmente indenni, secondo la proposta Zugno e della Commissione, le cooperative, anche quelle che non fruiscono di contributo statale. E ciò è tanto più ingiusto in quanto tale forma speciale è normalmente assunta da imprese edilizie, anche di media potenzialità, per poter fruire delle più forti agevolazioni concesse in materia di imposte indirette alle cooperative, e, sotto l'usbergo d'una dichiarata ma non effettiva mutualità, eludere anche l'imposta di ricchezza mobile.

Altro grave errore sarebbe quello di non tener conto dell'eventualità d'una svalutazione. E in questo devo dire che gli onorevoli Pieraccini, Preti e perfino Curti avevano visto chiarissimo ed io sono d'accordo con loro. Sono d'accordo sulla necessità di accettare in detrazione gli aumenti dovuti alla variazione di valore della moneta, che ovviamente sono effimeri ed irreali.

Non bisogna dimenticare che questa legge si proietta negli anni futuri e che è necessario ipotizzare anche situazioni che oggi — dice il relatore — non sono attuali. Per esemplificare, vorrei ipotizzare che in dieci anni si verifichi una variazione del valore della moneta pari al 50 per cento, il che significa il 5 per cento all'anno. È una pura supposizione. Un'area che abbia un valore di dieci milioni, per conservare il suo valore reale dovrebbe raggiun-

gere alla fine del decennio una quotazione pari a 15 milioni.

Non tenendo conto della svalutazione si arriverebbe a questo risultato: che l'area pagherebbe il 15 per cento sui 5 milioni, ossia 750 mila lire. Si farebbe cioè pagare una somma per un incremento di valore che in realtà non si è verificato. L'onorevole Zugno dice che però si pagherebbe in moneta svalutata. Ma questa obiezione non regge.

L'onorevole Zugno adduce altre giustificazioni: che il nostro sistema è tutto così; che bisognerebbe rivalutare la ricchezza mobile, il debito pubblico e tante altre belle cose. Al che io rispondo: c'è senz'altro da operare in profondità in questo settore, ma dobbiamo pur cominciare. Non possiamo pretendere che il contribuente italiano sia onesto quando lo Stato per primo lo mette in condizioni di affermare che lo Stato lo buggera.

Lo Stato non agisce onestamente quando cerca di far pagare l'imposta su plusvalenze che non si sono verificate. Se lo Stato vuole onestà fiscale deve legiferare onestamente. Credo che questa sia un'occasione appunto per legiferare onestamente.

Sul titolo secondo del testo della Commissione, concernente il contributo di miglioria specifica, desidero fare due sole osservazioni, che peraltro comporterebbero una serie di ritocchi. Mi sembra che non si possa accettare il criterio della mancanza di un rapporto tra spese sostenute dal comune e ammontare complessivo dei contributi accertati (tesi già svolta in Commissione, che purtroppo mi ha lasciato desolatamente solo nel sostenerla), perché con ciò si verrebbe a snaturare il carattere del contributo di miglioria, il quale, tradizionalmente, rappresenta una partecipazione del privato, avvantaggiato da un'opera pubblica, al costo della medesima, e inversamente una partecipazione del comune e di un altro ente pubblico territoriale ai benefici che ne derivano alla proprietà privata. Ma se si toglie il riferimento al costo dell'opera come limite massimo dell'imposizione complessiva, il contributo di miglioria specifica diventa nient'altro che un'imposta di carattere generale posta a carico solo di una piccola schiera di contribuenti.

Il vigente testo unico della finanza locale limita il contributo individuale al 15 per cento dell'incremento di valore derivato all'immobile posseduto, ma limita altresì la somma complessivamente accertata a carico di tutti i proprietari colpiti, nel senso che

non può eccedere in alcun caso il 30 per cento della spesa sostenuta dal comune (articolo 238). Ugualmente dispone il regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, per opera eseguita dallo Stato o con suo contributo (articolo 7).

Queste percentuali possono ritenersi troppo basse, ma non già fuori luogo, se esistono in tanti altri paesi d'Europa. A me risulta, tanto per fare riferimento ai buoni esempi che ci vengono da altri paesi, che il paese d'Europa dove si è chiamati a versare il massimo contributo è la Francia (70 per cento). Noi che siamo un paese più arditamente disposto ad accettare che si arrivi al pagamento totale dell'opera con il contributo di miglioria. Ma quello di non porre alcun limite all'incasso del contributo di miglioria da parte del comune mi sembra sia un principio che non regga assolutamente.

Noi dobbiamo riflettere seriamente prima di gravare eccessivamente la mano sul contributo di miglioria specifica, non dimenticando che esso non colpisce soltanto le aree fabbricabili, ma tutti gli immobili, anche gli appartamenti costruiti dalle cooperative edilizie, dall'Istituto autonomo delle case popolari, dall'« Incis » e riscattati da cittadini che non hanno certo danaro da buttar via.

La seconda considerazione in ordine al titolo secondo riguarda l'assimilazione delle varianti di piani particolareggiati alle opere pubbliche. A mio modo di vedere ciò non ha alcuna giustificazione, se non vengono discriminati gli effetti che tali piani determinano. La variante di piano particolareggiato, cioè, può bensì accrescere il valore di un'area ancora ineditata o, in caso di abbattimento di un edificio, dell'area di risulta; ma queste ipotesi sono precisamente quelle contemplate dalla imposta sull'incremento di valore, in quanto essa colpisce una nuova ricchezza formata senza merito del proprietario, ma anche senza alcuna spesa da parte del comune. È ovvio, viceversa, che i contributi di miglioria specifica dovrebbero essere applicati nel caso in cui l'approvazione di un piano particolareggiato richiedesse l'esecuzione di opere pubbliche. Perciò le varianti di piano particolareggiato dovrebbero comportare l'applicazione dell'uno o dell'altro tipo di contributo a seconda che esse comportino o meno l'esecuzione di opere di organizzazione da parte del comune.

Riserve ancora maggiori devo esprimere sul disegno di legge n. 547, che ricalca un provvedimento concepito in un periodo di

furiosa demagogia, molti anni fa. Difficilmente questa legge potrà diventare operante se non troverà una sua sistemazione nel nostro ordinamento giuridico e costituzionale e se non si cercherà di ovviare a certi inconvenienti che urtano contro i criteri generali che presidono alle espropriazioni e contro i capisaldi della nostra legislazione urbanistica.

Non occorre che io ricordi gli articoli 832 e 834 del codice civile, che riconoscono al proprietario il diritto di non essere privato del bene di cui dispone, nemmeno in parte, se non per cause di pubblico interesse e contro il pagamento di un giusto indennizzo. Del resto anche l'articolo 42 della Costituzione è molto esplicito in materia. Vi è poi l'articolo 13 della legge organica che stabilisce appunto che il rapporto tra bene da espropriarsi e utilità pubblica debba essere diretto e immediato, cioè attuale e non ipotetico ed incerto; inoltre il provvedimento in cui si dichiara la pubblica utilità deve stabilire i termini entro i quali deve essere emesso il decreto di esproprio, iniziate le relative operazioni, compiuta l'opera per la cui realizzazione si è chiesto ed ottenuto l'esproprio.

Tutte queste garanzie mancano nel disegno di legge n. 547, come ho avuto modo di far osservare intervenendo appositamente ad una riunione della Commissione lavori pubblici; ero infatti preoccupato per l'eventualità che l'applicazione pratica di questo disegno di legge, per il quale in linea di principio nutro molte simpatie, potesse incontrare ostacoli per carenze di ordine giuridico.

Secondo questo disegno di legge il proprietario verrebbe privato della disponibilità di un bene senza neppure essere certo di conseguire in futuro l'indennità di esproprio; l'unica certezza che gli rimane, in relazione agli altri oneri fiscali di cui ho parlato, è che, alla scadenza del termine di dieci anni, prorogabile a dodici, si vedrà imporre, ove l'esproprio non sia intervenuto, un contributo di migliona specifica per un presunto aumento di valore.

È difficile contestare il carattere eversivo di questa norma ove si consideri che il disegno di legge non accorda al proprietario la facoltà di eseguire a propria cura e a proprie spese quelle opere, per esempio case economiche e popolari, che vengono addotte a giustificazione dell'esproprio, cioè come utilità generale. Ora il disegno di legge Romita, approvato nella passata legislatura dal Senato, riconosceva almeno al proprietario che ne presentasse domanda al sindaco la facoltà di costruire direttamente case del tipo

stabilito, sotto la vigilanza del genio civile per assicurarne la rispondenza alle norme di legge. Ma anche questo temperamento contenuto nella legge Romita è andato eluso con l'articolo 15 del nuovo progetto (tanto nello schema governativo quanto nello schema predisposto dal Comitato), poiché le domande di costruzione diretta potranno essere accolte solo se il sindaco non ritenga che nell'edificazione di quell'area esista una prevalente esigenza degli enti pubblici e delle cooperative che operano con il contributo dello Stato.

Come se non bastasse questo arbitrario affievolimento del diritto perfetto a semplice interesse, con l'ultimo comma dell'articolo 17 si impedisce praticamente al proprietario di costruire direttamente, subordinando la concessione all'obbligo dell'affitto dell'appartamento agli stessi prezzi praticati dall'Istituto autonomo per le case popolari.

RIPAMONTI, *Relatore*. Ciò era stabilito nel testo governativo.

MARZOTTO. Ora nessun privato è in grado di sopportare condizioni del genere. Infatti gli Istituti autonomi delle case popolari godono di ampie, particolarissime agevolazioni fiscali.

RIPAMONTI, *Relatore*. Appunto questo si è variato, stabilendo che il canone di affitto deve superare del 5 per cento il costo di costruzione di abitazioni analoghe.

MARZOTTO. Allora questa preoccupazione è superata.

Sotto il profilo della violazione dei criteri fondamentali in ordine alla espropriazione debbo dire che la seconda deviazione, anche essa di carattere costituzionale, riguarda la misura dell'indennizzo, che tale non può essere considerato se non è pieno, come risulta dai lavori preparatori della Costituzione, nei quali fu chiarito che il sostantivo « indennizzo » non aveva bisogno di ulteriori aggettivi poiché l'indennizzo è pieno, e cioè corrispondente al valore reale, o non è tale.

Inoltre, in relazione al mancato impiego dell'area espropriata per il fine che ne ha giustificato l'esproprio, non vi è nel disegno di legge alcuna norma che faccia obbligo agli enti a favore dei quali l'esproprio è pronunciato di eseguire le costruzioni entro un termine prefissato a scampo di restituzione dell'area al proprietario. Anzi, si prevede nell'emendamento del relatore (articoli 10 e 10-bis) che il comune possa espropriare sino alla metà delle aree vincolate nell'intera zona senza alcuna condizione di utilizzazione diretta o immediata, ma anzi con facoltà di

cessione agli enti costruttori di case e, addirittura, a privati i quali si impegnino alla realizzazione delle case stesse, cessione da farsi al costo maggiorato delle sole spese di urbanizzazione eseguite.

Si potrà così verificare che il comune espropri al 75 per cento del valore reale il proprietario che gli è antipatico, per rivendere l'area stessa, dopo eseguite le opere di urbanizzazione, facendogli dono di un quarto del valore reale, ad altro privato più simpatico, il quale intraprenda quella costruzione che potrà essere stata rifiutata all'antico proprietario dal sindaco nell'esercizio del suo potere discrezionale.

Cosa accadrà per i cittadini che non hanno il potere di andare a battere i pugni sul tavolo del sindaco oppure non possono avvicinarlo e subiscono un trattamento del genere? Si vuole creare degli anarchici proprio per il piacere di crearli? O vogliamo piuttosto che i cittadini italiani siano possibilmente soddisfatti e compresi delle necessità pubbliche e perciò propensi a contribuire alla cosa pubblica?

Sotto il profilo dello sconvolgimento di taluni punti base della legislazione urbanistica, rilevo infine che le disposizioni contemplate nel progetto sono improntate a una tendenza di decentramento, che potrà anche essere accolta nella riforma della legislazione urbanistica allo studio. Esse però, frattanto, vengono a creare una frattura fra i procedimenti attraverso i quali si formano i piani regolatori e i piani particolareggiati da un lato, e i piani di zona per l'edilizia popolare dall'altro. È noto infatti che i principali comuni hanno già avuto approvato, o hanno in corso di approvazione, i nuovi piani regolatori i quali, secondo le prescrizioni della legge urbanistica, disciplinano l'intero territorio nazionale, stabilendo quali zone dovranno essere destinate all'agricoltura, quali all'industria, quali ai centri direzionali o di affari, quali all'edilizia residenziale.

L'orientamento, che non può non essere generale, è stato stabilito con criteri urbanistici che tengono conto di considerazioni di carattere economico, di viabilità, di decoro, di igiene, ecc., non solo con riguardo alle diverse destinazioni, ma anche in ordine alla tipologia edilizia. Infatti, i piani regolatori hanno una durata indeterminata e possono, nel tempo, essere variati per meglio rispondere a nuove esigenze, anche di carattere particolare, ma sempre nel quadro di insieme che abbraccia l'intero territorio comunale.

Per i comuni che non hanno o non sono in grado di adottare con immediatezza un nuovo piano regolatore la legge urbanistica consente che essi inseriscano nei regolamenti edilizi, e con la stessa semplicità procedurale, un piano di fabbricazione che ha la medesima efficacia del piano particolareggiato. Resta pertanto incomprensibile per me perché non si utilizzino questi strumenti di cui si dispone e si vada alla ricerca di mezzi nuovi che aumentano la confusione.

Non mi resta, pertanto, che augurarmi che su questo secondo disegno di legge si possano preparare in tempo i necessari emendamenti, in modo da renderlo al più presto operante nel nostro paese.

Sono giunto alla fine della mia lunga esposizione: lunga perché erano molte le cose da dire e perché la legislazione in questa materia è un po' complicata. Chiedo scusa alla Camera se sono stato troppo lungo e trarrò qualche conclusione.

Voglio dire al Governo, ai colleghi della maggioranza, al relatore, che è impossibile in questo disegno di legge ricercare la perfezione, ed è altrettanto impossibile ottenere l'assenso dell'opposizione, appunto perché le tesi dei partiti convergenti hanno superato in incisività fiscale quelle delle opposizioni nel testo proposto dalla Commissione. È possibile invece che in quest'ultima fase di esame siano avanzati suggerimenti e proposti emendamenti atti a migliorare ancora questa legge. Vi è il problema delle società, vi è quello di chiudere ogni scappatoia per le evasioni, e noi speriamo che questi eventuali suggerimenti siano atti allo scopo, e come tali non possiamo che salutarli con simpatia. Ne presenteremo anzi qualcuno anche noi, proprio per migliorare lo spirito e la lettera del disegno di legge.

Sarebbe però sommamente irresponsabile deludere le aspettative dei comuni e il desiderio di giustizia fiscale di moltissimi italiani, per la soddisfazione di imbastire, su questo argomento, in questa sede, una gara di demagogia, oppure, peggio ancora, dei giuochi politici contro il Governo, in favore della crisi, o giuochi pre-congressuali del partito di maggioranza. Io credo che questo sarebbe veramente irresponsabile. Il risultato più probabile di un comportamento di tal genere sarebbe quello che la destra economica si augura, cioè l'insabbiamento del provvedimento sulle aree fabbricabili anche in questa legislatura, come già è avvenuto nell'altra legislatura.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

Proprio per evitare ciò l'onorevole Curti, l'onorevole Preti, l'onorevole Zugno, l'onorevole ministro e vari altri colleghi hanno superato grandissime differenze di vedute. Credete, onorevoli colleghi della sinistra, che non ci siano stati contrasti tra di noi? Certo, ma siamo arrivati a questa conclusione per il rispetto che abbiamo verso il Parlamento, per non deludere le aspettative di coloro ai quali da anni si promette una legislazione sulle aree fabbricabili. Ma siamo arrivati a questo risultato anche per un'altra ragione, onorevole Natoli; perché noi, pur essendo di diversi partiti e pur sostenendo tesi diverse, abbiamo in comune una cosa: siamo uomini che desiderano convincere gli avversari, ma abbiamo anche la capacità di lasciarci convincere. Questo ha reso possibile il superamento delle nostre divergenze e il raggiungimento di un accordo che mi auguro venga portato fino in fondo con sollecitudine per il bene della nazione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aurelio Curti. Ne ha facoltà.

CURTI AURELIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della speculazione sulle aree fabbricabili purtroppo non è nuovo per l'opinione pubblica né per il Parlamento. La scienza finanziaria si è occupata ampiamente della rendita urbana fin dall'ultimo scorcio del secolo scorso. Ma, senza andare troppo lontano, è certo che il fenomeno dei plusvalori delle aree fabbricabili in Italia ha avuto un'espansione notevole qualche anno dopo l'ultima guerra quando, accanto alla ricostruzione, si è entrati in una fase di sviluppo.

L'elevata rendita urbana esige una tassazione di per sé. Occorre qui distinguere due fenomeni. Vi è il fenomeno puro della rendita urbana, quando a causa della posizione dell'area, indipendentemente dalle opere pubbliche del comune, si acquisisce di per sé una rendita. Ma ad esso si aggiunge normalmente il fenomeno della plusrendita derivante dalle attrezzature fornite dal comune con la pubblica spesa.

Ora, il problema che si pone in quest'aula è come addivenire alla tassazione della rendita urbana. Abbiamo due tesi: la tesi della tassazione potenziale della rendita attraverso l'imposta patrimoniale e la tesi della tassazione commisurata alla reale entità della rendita quando essa si verifica, quando cioè si ottiene il percepimento sia attraverso l'alienazione sia attraverso l'edificazione, giacché

con l'edificazione si inizia il percepimento del plusvalore. Quale dei due sistemi adottare?

L'onorevole Natoli ha fatto una cronistoria dei fatti parlamentari sulla tassazione delle aree fabbricabili. Devo rilevare che egli è incorso in diversi errori. In primo luogo, la tassazione patrimoniale è stata lanciata in Italia nel dopoguerra dall'assessore liberale Storoni, del comune di Roma, il quale si è lungamente battuto perché si addivenisse alla tassazione patrimoniale. L'onorevole Natoli, consigliere del comune di Roma, ha acquisito oggi questi elementi che Storoni vigorosamente ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica, mentre allora egli era contrario alle proposte di Storoni.

Quasi contemporaneamente, anzi con precedenza, chi ha l'onore di parlarvi, a Torino, sosteneva il principio opposto, cioè la tassazione dei plusvalori nell'atto in cui essi si realizzano.

Vi è stata una intersecazione di posizioni politiche ed abbiamo visto il partito comunista attestarsi sulle proposte del liberale Storoni, abbiamo visto in un primo tempo progetti governativi impostati su posizioni di alternativa, abbiamo visto l'onorevole Preti ripresentarsi anch'egli con una proposta di alternativa.

Mi consenta ancora l'onorevole Natoli di fargli rilevare un altro suo errore. Egli ha affermato che, dopo che all'inizio di questa legislatura il disegno di legge fu ripresentato dal ministro Preti, la Commissione dovette occuparsi successivamente di altre quattro proposte di legge che si erano aggiunte al testo governativo. Mi pare però che la cronistoria non sia esatta, perché in questa legislatura la prima proposta presentata al Parlamento per la tassazione del plusvalore è stata quella firmata da chi vi parla, dal collega La Pira, dal collega Sabatini e da altri. Ha fatto seguito la proposta di legge Natoli, poi il disegno di legge governativo.

Non è vero quindi che le proposte di legge siano venute ad aggiungersi al disegno di legge, ma è vero il contrario. Ora il fatto che vi sia stata una intersecazione, anzi una sovrapposizione di proposte che ha fatto sì che nella precedente legislatura non si sia arrivati in porto, significa che nel sistema proposto dal Governo allora e, successivamente, dall'onorevole Preti in questa legislatura vi era un qualcosa non conforme esattamente all'orientamento della maggioranza parlamentare.

Bisognerebbe fare *tabula rasa* di tutti gli agganciamenti che vogliono avere soltanto

un significato politico, per scendere all'esame e alla valutazione concreta, tecnica delle proposte, in vista di orientamenti di ordine tributario e sociale. Tutto questo sistema, che prende le mosse dalla posizione di un assessore liberale e passa attraverso il sostegno dell'onorevole Natoli per intersecarsi in vari modi, non può dar luogo ad una indagine pura di ordine politico. Se si volesse farlo a tutti i costi, bisognerebbe dire che i comunisti si sono attestati sulle posizioni primitive dei liberali e che i democristiani, che prima avevano seguito una posizione di alternativa, si sono attestati su una linea che è stata presentata in questa legislatura da chi vi parla.

Il problema è oggi di vedere quale sia l'imposta più giusta, se cioè sia preferibile un'imposta che colpisce il valore potenziale delle aree fabbricabili o il plusvalore nel momento in cui si realizza. Bisogna affrontare questo problema, in modo da trarne le necessarie conseguenze tributarie. Svilupperò la mia tesi, ormai nota, a favore dell'imposta sugli incrementi di valore, prendendo a base alcuni punti di riferimento. Il primo punto di riferimento riguarda l'incidenza dell'imposta. Parlerò successivamente del gettito dell'imposta, ma è evidente che il primo elemento che dà un parametro di giustizia è l'incidenza dell'imposta, per vedere se l'una o l'altra abbiano, di fronte alle speculazioni e alla crescita dei valori e della rendita dei terreni urbani, una incidenza maggiore, proprio in vista dei grossi fenomeni della speculazione.

Ora io vi sottoporro qualche caso cercando poi di trarne — perché i casi presi isolatamente non danno mai un parametro assoluto — le conclusioni.

Troviamoci di fronte ad un'area il cui valore al metro quadrato abbia queste variazioni nel giro di quattro anni: 10 mila lire il primo, 20 mila l'anno successivo, 30 mila il terzo, 40 mila il quarto; un'area dunque sufficientemente matura per l'edificazione. Orbene, con l'imposta patrimoniale (mi debbo riferire ai dati che traggo dal disegno di legge Preti ed all'aliquota del 15 per cento della legge sull'incremento di valore) che cosa si colpisce? Il 4 per cento del valore al primo e al secondo anno di applicazione dell'imposta, quindi rispettivamente 400 ed 800 lire per metro quadrato; il terzo anno l'area scatta da 20 mila a 30 mila lire con una maggiorazione del 50 per cento e l'aliquota da applicare passa al 5,30 per cento, 1.590 lire; il quarto anno col passaggio del valore da 30 a 40 mila lire

si applica l'aliquota del 30 per cento, 524 lire. Il totale dell'imposta ammonta così a 3.514 lire.

Ora applichiamo l'imposta col sistema degli incrementi di valore: 15 per cento rispetto alla differenza tra il valore iniziale, 10 mila lire, e il valore finale, 40 mila lire.

ANGELINO PAOLO. Se si vende.

CURTI AURELIO. O se si costruisce. Il mio caso per gli incrementi di valore è calcolato per difetto perché io parto dal momento dell'applicazione dell'imposta senza tener conto della retroattività dei tre o dei sei anni. L'imposta secondo gli incrementi di valore dà 4.500 lire al metro quadrato contro le 3.514 dell'imposta patrimoniale pagate per quattro anni consecutivi (dove nei primi due c'è una incidenza fortissima di aliquota ed ancor più notevole nel terzo anno quando c'è uno scatto del 50 per cento del valore).

ANGELINO PAOLO. Ma da una parte ha delle lire reali, dall'altra delle lire ipotecarie.

CURTI AURELIO. Con l'imposta patrimoniale, però, vi sono quattro dichiarazioni, quattro accertamenti, quattro ricorsi mentre nel secondo caso si hanno una dichiarazione, un accertamento ed un ricorso soltanto. Ella quindi nel primo caso incasserà molto più tardi del secondo. Con la sua interruzione mi ha fatto anticipare un argomento che sarebbe venuto nella mia enunciazione al momento giusto. È questo un dato ulteriore di vantaggio dell'imposta sull'incremento di valore rispetto a quella patrimoniale.

Veniamo ad un caso quindicennale, di un'area il cui valore passi da 1000 lire al metro quadrato a 15 mila. Orbene, applicando l'imposta patrimoniale annua con le aliquote di imposta secondo la tabella del disegno di legge Preti, si arriva che, alla fine dei 15 anni, sommando le 15 imposte — senza dire che avremo anche 15 ricorsi — si hanno 731 lire di imposta riscossa da parte del comune al metro quadrato, mentre con l'imposta sugli incrementi di valore si arriva a 2.100 lire al metro quadrato.

Dicevo prima che non si possono fare casi isolati: bisogna trarre da tutta la massa dei casi possibilmente una equazione di valutazione complessiva. Mi pare che la regola sia semplice. La condizione in cui ci troviamo è questa: per il primo anno di applicazione l'imposta patrimoniale supera l'imposta sugli incrementi di valore — è una realtà obiettiva che bisogna riconoscere — quando l'incremento di valore del terreno

oscilla dallo zero al 36 per cento. Se l'incremento supera il 36 per cento, fino all'infinito, è superiore l'imposta sugli incrementi di valore: cioè l'imposta sugli incrementi di valore è maggiormente incidente per scatti di valori grandi, quelli superiori al 36 per cento. Più ci si avvicina allo zero, più ci si avvicina alla stabilità dei valori, più è incidente la patrimoniale. Questo, del resto, è ovvio. Se per ipotesi — faccio un caso limite — i terreni non subiscono alcun aumento di valore — e ve ne sono: vedansi i terreni molto lontani da Roma, per esempio situati intorno ad Acilia, la patrimoniale li colpirà sempre, anche se l'incremento di valore è zero. È evidente, invece, che con l'imposta sugli incrementi di valore si colpisce solo quando è constatato appunto l'incremento di valore.

Che cosa avviene, invece, per i due primi anni di applicazione? Se il valore dell'area dell'anno antecedente all'applicazione subisce un incremento fino al 45 per cento all'anno, la patrimoniale dà un'incidenza maggiore; se invece l'incremento supera il 45 per cento dà un prelievo maggiore l'imposta sugli incrementi di valore. Quando, poi, passiamo agli anni successivi, constatiamo questo: che comunque, fino ad un incremento del 90 per cento sul valore dell'anno antecedente, l'incidenza dell'imposta sugli incrementi di valore supera l'incidenza della patrimoniale. In altre parole, la patrimoniale può dare un gettito maggiore quando la tabella degli incrementi annuali di valore passi attraverso i seguenti valori: 10, 20, 40, 80, 160, 320, ecc., occorre, cioè, che vi sia sempre il raddoppio rispetto all'anno precedente, caso evidentemente molto ipotetico. Ma in tutti gli altri casi al di sotto di questi ipotizzati l'imposta sugli incrementi di valore ha un'incidenza maggiore rispetto all'imposta patrimoniale.

Fin qui ho trattato dell'applicazione al caso singolo, al caso pratico: non ho ancora parlato del gettito complessivo, che evidentemente deve anche interessare. Però, fino a questo punto, ritengo di aver dato la dimostrazione che, agli effetti del prelievo, nei singoli casi, di fronte ad un sistema o ad un altro, rispetto alle aliquote delle due sistemazioni di legge, presenta una maggiore incidenza fiscale il sistema degli incrementi di valore che non il sistema patrimoniale.

Passiamo al gettito complessivo, il quale porta a questo evidentissimo fenomeno: che nei primi anni di applicazione delle imposte la patrimoniale dà un gettito notevolmente superiore a quello dell'imposta sugli incre-

menti di valore, perché la patrimoniale opera indiscriminatamente su tutti i terreni, mentre, invece, l'imposta sugli incrementi di valore opera soltanto là dove si verificano alienazioni o edificazioni. Pur con l'applicazione retroattiva, non può tuttavia dare mai nei primi anni di applicazione il gettito dell'imposta patrimoniale. Però, successivamente e gradualmente, il fenomeno va a riconvertirsi a tutto favore degli incrementi di valore.

Quanto tempo ci vuole per ciò? È difficile dirlo. Ma se ipotizziamo che tutte le aree previste dal piano regolatore vengano edificate (e arriverà il giorno in cui si verificherà questa ipotesi, poiché già oggi certe città hanno insufficienza di aree fabbricabili nella propria cerchia urbana e ormai l'edificazione va fuori, verso i comuni limitrofi che vengono interessati a questa espansione urbanistica), in quest'ipotesi è evidente che, avendo l'imposta sull'incremento di valore una maggiore incidenza caso per caso, ove avvenisse una totale edificazione, l'imposta sugli incrementi di valore darebbe definitivamente e complessivamente un gettito maggiore dell'imposta patrimoniale. Però, nei primi anni, è indiscusso che la patrimoniale conferisce ai comuni un gettito superiore a quello dell'imposta sugli incrementi di valore.

È interessante notare anche che l'imposta sugli incrementi di valore dà al comune proventi che sono direttamente proporzionali alla espansione urbanistica: più avvengono edificazioni ed alienazioni, più vi sono entrate per il comune. Invece, l'altro tipo di imposta non si pone lungo una linea urbanistica quale quella seguita dall'imposta sugli incrementi di valore, anzi, il gettito dell'imposta patrimoniale è inversamente proporzionale al ritmo dell'espansione edilizia. Inoltre, capita ancora questo: che l'imposta patrimoniale, in un lungo periodo di applicazione, non colpisce in misura maggiore le aree che vengono a maturazione, bensì le aree per maggior tempo immature, le quali alla fine saranno quelle che pagheranno più imposta al comune nel giro di dieci, venti, trent'anni.

Vi è, quindi, una stortura nell'interno del sistema: l'area immatura, l'area che oggi appena appena ha superato il valore agricolo e verrà forse edificata fra dieci o quindici anni, è l'area che dovrà contribuire alle casse comunali in misura maggiore che non l'area che è già matura. Ora, non è possibile che si voglia, fuori da questi elementi tecnici, ac-

campare una superiorità di un tipo d'imposta, che, come vedremo, dà altri effetti che sono veramente disastrosi nel mercato delle aree.

In ordine a tali effetti economici sul mercato delle aree, vi sono teorie vecchissime. Vi riporto il risultato proposto dalla reale commissione britannica del 1890. Si tratta di una formulazione uguale a quella dell'onorevole Natoli. La relazione di quella commissione per le case operaie concludeva in questo modo: « I proprietari dei terreni urbani sono tassati non in relazione al valore venale ma al reddito effettivo di essi. Essi possono quindi permettersi di non vendere i loro terreni e di cedere soltanto piccole estensioni così da farne elevare il prezzo oltre quello naturale di monopolio che il terreno otterrebbe per la sua posizione. Intanto le spese generali della città accrescono il valore delle loro proprietà. Se quei terreni fossero colpiti poniamo al 4 per cento sul loro valore venale » (ecco la formulazione dell'imposta patrimoniale continuativa) « i proprietari avrebbero un incentivo più diretto a cederli a coloro che desiderano fabbricare ed un duplice vantaggio ne risulterebbe per la comunità. Tutte le proprietà aventi un valore contribuirebbero alle imposte locali e così il carico per l'inquinamento dei beni imponibili. Inoltre i proprietari dei terreni fabbricabili sarebbero costretti a mettere i loro terreni in vendita e così la loro reciproca concorrenza abbasserebbe il prezzo delle aree e scemerebbe il tributo sotto forma di rendita edilizia, cioè il prezzo pagato per la terra che ora è prelevato sulle costruzioni urbane dei proprietari fondiari: tributo, si noti, che non è la ricompensa per qualche lavoro o spesa da essi sostenuta, ma è il risultato naturale dell'attività degli stessi cittadini ».

Ma già allora la relazione di quella Commissione fu oggetto di fondate critiche.

Ora, quali effetti economici ha un'imposta patrimoniale sul mercato delle aree? Innanzi tutto, svilisce il valore dei suoli immaturi, gravando su di essi per parecchi anni: ma a noi interessano i suoli prossimi a maturazione. Non nego un effetto di ordine economico, però non è quello desiderato da noi.

Una voce a sinistra. Non ritiene che la patrimoniale applicata anche ai suoli immaturi possa determinare una vendita di concorrenza e quindi un abbassamento del prezzo?

CURTI AURELIO. Questa vendita va a vantaggio dei monopoli. I piccoli proprietari di suoli immaturi, che hanno di fronte

a sé parecchi anni di imposta da pagare, non riescono a sostenerla, e allora vendono. Chi compra? Compra lo speculatore, che, attraverso il minor prezzo del suolo immaturo, si paga le aree dei suoli maturi. Si ottiene quindi un effetto opposto a quello desiderato: la proprietà si concentra nelle mani di pochi speculatori che riescono tranquillamente a soddisfare l'imposta patrimoniale. (*Commenti a sinistra*).

Conosco impiegati ed operai che si sono comperati un pezzo di terreno sul quale sperano di potersi costruire domani una casa. Questi piccoli risparmiatori non hanno ancora finito di pagare il terreno e non possono quindi costruire subito la casa, né con ogni probabilità resisterebbero di fronte ad un'imposta annua patrimoniale e finirebbero col cedere l'area agli speculatori. Questo fenomeno può verificarsi non solo per quanto riguarda piccolissimi proprietari ma anche nel caso dei medi proprietari, i quali incontrerebbero difficoltà a sopportare l'imposta, dato che il terreno è sottoposto ad un accrescimento di rendita fondiaria ma non dà alcun reddito immediato. Anche buona parte di questi operatori dovrebbe vendere l'area, a tutto profitto dei grandi speculatori.

L'estrema sinistra ha proposto di esentare dall'imposta i piccoli redditi, ma questa esenzione presenta taluni inconvenienti. Prima di tutto, non si vede perché dovrebbe essere esentato il reddito derivante dal realizzo di un'area, mentre quello risultante dal normale lavoro continua ad essere tassato. Non si coprende, insomma, perché non si debba pagare alcuna imposta sul ricavato, ad esempio, di un terreno acquistato per tre milioni e rivenduto alcuni anni dopo per sei milioni, con un incremento del cento per cento. Tale esenzione appare tanto più ingiustificata in quanto, secondo il testo della Commissione, l'imposta verrebbe riscossa all'atto del realizzo e potrebbe quindi essere sopportata con relativa facilità. In altri termini, l'imposta proposta dalla Commissione presenta, rispetto a quella patrimoniale il vantaggio di colpire nel momento in cui si realizza il plusvalore. Se poi il proprietario dell'area costruisce direttamente, fruisce anche in questo caso del plusvalore, perché non paga più la pigione e quindi si trova in condizioni migliori per poter pagare, tanto più che il testo della Commissione prevede la possibilità di completare il pagamento dell'imposta nel giro di quattro anni.

Se quindi vogliamo eliminare i piccoli proprietari e concentrare la proprietà delle

aree fabbricabili in mano di pochi, adottiamo pure il sistema dell'imposta patrimoniale: essa è infatti tipicamente marxista, perché provoca appunto quell'accumulazione della proprietà in mano di pochi ipotizzata da Carlo Marx, anche se poi tale teoria è stata in parte corretta dal « deviazionismo » leninista.

Ma se sta a cuore ai marxisti concentrare la proprietà in mano di pochi, per poter dare poi a questi l'assalto, è invece interesse nostro incoraggiare la piccola proprietà e diffonderla, anche attraverso opportuni strumenti legislativi.

Né si può affermare che l'imposta patrimoniale consenta un calmieramento dei prezzi, in quanto la quotazione delle aree mature per l'edificazione continua a rimanere ancorata al mercato.

Militerebbe poi a favore dell'imposta patrimoniale, secondo i sostenitori di essi, l'impossibilità di una sua traslazione sugli acquirenti successivi; di ciò si può peraltro dubitare, in quanto non si vede perché il venditore, nel caso di aree mature, non dovrebbe tener conto dell'imposta pagata. Riconosco però che sia l'imposta patrimoniale sia quella sull'incremento di valore non consentono una traslazione completa, anche per le componenti psicologiche che su di essa influiscono. La tentazione di traslare l'imposta è minore quando il pagamento di essa viene richiesto al momento della vendita. Chi ha in mano il contante, può anche essere meno invogliato ad attendere la traslazione, però quando il peso è sopportato anno per anno può essere psicologicamente più ostinato. La traslazione ha tendenza ad essere sempre esercitata ove è possibile; il mercato potrà più o meno correggere questo tentativo, ma esso vi sarà sempre. Quindi, non potrà essere l'uno o l'altro mezzo a spostare di molto il problema.

Prima di parlare della retroattività, occorre dire che nella meccanica delle due imposizioni vi è un elemento di vantaggio a favore della patrimoniale: la regola dell'esproprio sulla dichiarazione dei valori. È un vantaggio però attenuato. Infatti, per quali aree i comuni possono intervenire con la regola di quel lieve aumento del valore dichiarato ed addivenire all'esproprio? Possono farlo esclusivamente per le aree di edificazione privata, non per quelle dei servizi pubblici.

Occorre fare una graduatoria di urgenza e di necessità da parte dei comuni, perché è logico affermare che essi, prima si devono

preoccupare di acquisire le aree per i servizi pubblici (scuole, ospedali, ambulatori, cimiteri, verde pubblico ecc.), poi acquisire le aree per eventuali beni patrimoniali del comune o per l'edilizia privata comunale.

Il comune ha la necessità assoluta di seguire, anzi di prevenire con i servizi, l'espansione edilizia. Per queste aree la regola dell'esproprio su dichiarazione non è possibile, poiché per esse non vi è imposta. Se anche volessimo far fare una dichiarazione ai proprietari di aree da adibirsi a servizi pubblici, i proprietari potrebbero mettere delle cifre astronomiche poiché tanto sanno che non vi è imposta a loro carico. Perciò, per questo tipo di aree, ripeto, la regola della dichiarazione del valore e della possibilità di esproprio sulla base di detta dichiarazione, non può avere un effetto pratico; può averlo invece per le aree che servono ad una vera e propria edificazione privata.

Nell'imposta sull'incremento di valore, vi è un elemento per il quale l'onorevole Marzotto esprimeva il proprio rincrescimento mentre io manifesto il mio pieno entusiasmo: quello della retroattività. Ci si deve preoccupare del gettito per il comune, della giustizia sociale, ma soprattutto ci si deve preoccupare di coloro che dal 1949 in poi hanno esercitato la speculazione edilizia e devono essere colpiti per i plusvalori realizzati. Ora, solo la retroattività può far sì che essi vengano colpiti.

La retroattività non può essere parziale nel senso che la applichiamo per quanto è avvenuto e applichiamo la patrimoniale per la parte successiva. La retroattività deve giocare in pieno per quanto è avvenuto e per i proprietari attuali nel giorno in cui percepiranno il plusvalore a partire dalla data in cui sono entrati nel possesso dell'area.

Certo, trattandosi di un'imposta personale, vi potrà essere il caso limite di chi ha sperperato il plusvalore realizzato, si tratterà di casi sporadici perché chi è stato capace di speculare sulle aree non è in genere persona che sperpera il denaro ricavato.

Lo stesso dicasi per le società immobiliari, la cui tassazione è quanto mai facile. Vi è stato un esempio, anche se per un altro motivo, nel mio comune: si trattava di società immobiliari che realizzavano i profitti e subito dopo si scioglievano. Ma quando con l'imposta si arriva al costruttore, sarà esso stesso, ultimo anello della catena, che renderà noti i nomi dei finanziatori che hanno operato la speculazione, e rivelerà i nomi dei componenti la società. Pertanto si può be-

nissimo colpire la speculazione in senso retroattivo.

Mi pare che dobbiamo ancora esaminare un altro punto: gli effetti urbanistici dell'una e dell'altra imposta. Sappiamo tutti che, nello sviluppo degli aggregati urbani, non vi è un punto fisso, una situazione in cui si possa arrestare il movimento urbanistico e dire: in questo momento tutte le regole sono rigide e non vi è più nulla da modificare per quanto riguarda il piano regolatore, i piani particolareggiati e lo sviluppo edilizio. Non esiste mai questo momento: è sempre un divenire, un costante adattarsi dell'urbanistica ad esigenze, nuove.

Orbene, che cosa fa l'imposta patrimoniale? Blocca una certa situazione che invece può essere modificata da un momento all'altro, per cui si avrebbero delle disuguaglianze enormi. Può esservi colui il quale è possessore di un'area che il piano regolatore destina a zona verde, come tale esente dalla imposta; costui può trovarsi di fronte a una variante al piano regolatore o un piano particolareggiato che gli consente l'edificazione. Pertanto i proponenti dell'imposta patrimoniale dovrebbero almeno tener conto di queste situazioni ed esigere tutti gli arretrati. Viceversa, può esservi il proprietario di un terreno edificatorio, che paga naturalmente l'imposta patrimoniale, che può trovarsi di fronte a una variante del piano regolatore che non gli consente più l'edificazione. Allora come procederemo? Provvederemo al rimborso della imposta pagata? Se l'imposta non segue l'andamento dell'urbanistica, non può andare d'accordo con l'urbanistica di un aggregato moderno.

Viceversa, l'incremento di valore non presenta questi problemi.

ADAMOLI. Ma incide sulle direzioni dello sviluppo urbanistico.

CURTI AURELIO. Poco fa dimostravo che, contribuendo a svilire le aree immature, cioè quelle più periferiche, potrebbe nascer l'idea per eludere il fisco, di incrementare lo sviluppo urbanistico al di fuori dei piani, per cui i comuni si troverebbero oberati da spese pubbliche in zone lontanissime rispetto all'aggregato urbano.

Se il piano regolatore prevede un sistema di oasi residenziali, sarebbe una bella cosa, ma, se prevede questo, pone delle cortine tra l'attuale aggregato centrale e queste residenze periferiche, pone zone in condizioni non edificabili. Quando invece l'imposta interviene a far diminuire il valore di quei terreni, si verifica quel che è avvenuto quando alcuni

enti, in tema di edilizia popolare, solo per avere valori bassi di terreni, sono andati a comprarli molto fuori degli aggregati urbani; il che ha richiesto una grande massa di finanza al comune per poter allacciare con i trasporti, con le condutture di acqua potabile, con l'elettricità, con le fognature quei centri, per cui si è andati fuori di un sano sviluppo urbanistico. La spinta dell'imposta annuale provoca lo sfruttamento totale dei volumi edificabili; altro che casette con il giardino intorno! Se vi è un giardino di una certa estensione, con l'imposta annuale esso scompare automaticamente.

Vogliamo trasformare le nostre città in un sistema di edifici senza cortili, con l'impossibilità di parcheggiare le macchine vicino alle abitazioni, talmente sfruttata è ogni superficie? È quel che si verifica già a Roma assumendo aspetti veramente mastodontici.

RAFFAELLI. Non c'è l'imposta.

CURTI AURELIO. Immagini cosa succederà quando vi sarà l'imposta annuale!

L'imposta sugli incrementi di valore, invece, non implica niente. I giardini delle case non sono colpiti; il giorno in cui il proprietario per sua autonoma decisione fa scomparire il giardino, questo viene colpito in quanto in quel momento si realizza il plusvalore.

Con l'imposta annuale, invece, il giardino deve pagare e quindi viene eliminato. Questo agli effetti urbanistici è veramente un controsenso. La patrimoniale è ingiusta verso le situazioni dei contribuenti in quanto colpisce i suoli immaturi in modo esagerato, rispetto ai suoli maturi, e non si accompagna con le possibilità di espansione urbanistica. Vi è dunque da dire che agli effetti sociali e della perequazione tributaria non è la migliore imposta.

Occorre perciò orientarsi decisamente verso l'imposta sugli incrementi di valore che ha la sua giustizia in sé, in ciò che si realizza, non nel potenziale, in ciò che non si sa esattamente, e che ha minori inconvenienti agli effetti degli accertamenti. Per l'imposta annuale su tutti i suoli del comune si devono fare la dichiarazione annua, l'accertamento annuo, la verifica e il riaccertamento, con tutti gli inconvenienti di un contenzioso che è assai più rilevante di quello provocato dall'imposta sugli incrementi di valore. L'onorevole Zugno nella sua relazione ha messo in rilievo gli elementi caratteristici della perequazione di un'imposta rispetto all'altra, anche nel senso dell'alternativa e ha dato una ulteriore dimostrazione che l'incidenza dell'imposta sugli incrementi di valore è superiore all'in-

cidenza dell'imposta patrimoniale. Ma credo che con tutto ciò il nostro argomento non sia esaurito.

Come presentatore della proposta di legge n. 98, devo fare, in questa sede, da una parte, un atto di rinuncia e, dall'altra, la richiesta di considerare non fusa ed assorbita la seconda parte della mia proposta di legge, ma solamente stralciata. Infatti, accanto all'imposizione sulle aree, nella mia proposta si prevedeva un altro fenomeno talmente importante che sarei disposto ad abbandonare, anche l'imposta sugli incrementi di valore, purché si applicasse il principio che tutte le aree, che sono previste dal piano regolatore da attribuirsi ai servizi pubblici, entrassero nel patrimonio comunale senza esborso finanziario da parte dei comuni. È necessario però che i comuni abbiano il potere di compensare le aree stesse attraverso trasferimenti di cubature in maniera che tutta la proprietà edilizia paghi le aree che vengono poste gratuitamente a disposizione del comune.

Più volte i colleghi hanno citato i dati del mio successore al comune di Torino. Prendiamo anche i dati della patrimoniale, i 96 miliardi. Il piano regolatore del comune di Torino prevede aree e servizi pubblici per 200 miliardi. Ma io preferisco avere 200 miliardi di aree gratis in mano al comune anziché prendere i 96 miliardi ed affrontare il problema degli espropri. Questo è un sistema urbanistico moderno. Oggi i piani regolatori sono inceppati per questo solo motivo, che il comune cioè deve addivenire agli espropri e tutti gli interessati resistono al piano regolatore perché vogliono scrollarsi di dosso il fardello di avere la loro area adibita al servizio pubblico. E non è giusto far penare, come è avvenuto per il nuovo cimitero di Torino, quei coltivatori diretti per cinquant'anni prima di espropriare l'area del secondo cimitero, sotto il vincolo cimiteriale.

Non dico che il metodo delle cartelle suggerito dalla mia proposta sia il *non plus ultra* per arrivare all'acquisizione delle aree, ma è certo orientato nel senso di attribuire al comune questi poteri. Oggi, in effetti, i comuni fanno l'espropriazione in modo convenzionale, cioè mediante accordi con i privati.

Quando però il comune avrà la possibilità di intervenire coattivamente per sistemare i trasferimenti dei volumi, con i dovuti rimborsi per gli espropriandi, non avremo più le remore ai piani regolatori e realizzeremo quella urbanistica moderna che è nei voti di tutti.

A questo noi tendiamo in modo particolare. Anche attraverso emendamenti, alcuni dei quali io stesso presenterò, siamo decisi a predisporre gli strumenti per l'inserimento e la realizzazione di questa visione urbanistica. È in questo senso che io sollecito il serio impegno che si deve mettere con l'approvazione che il nostro gruppo darà, con alcuni emendamenti, al disegno di legge n. 589, dando l'avvio ad una seria regolamentazione urbanistica che tenga conto delle esigenze comunali affinché veramente le nostre città possano acquisire un volto che sia conforme alla dignità degli abitanti e dia una visione più serena ed umana della loro vita e del loro avvenire. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Affari esteri) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Modifica della legge 2 novembre 1955, n. 1117, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale civile e militare libico ed eritreo già dipendente dalle cessate amministrazioni italiane della Libia e dell'Eritrea » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3318);

« Acquisto e costruzione di immobili per rappresentanze diplomatiche e consolari e vendita di immobili demaniali all'estero » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (3319).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti immediati il Governo italiano intende prendere per alleviare le gravi conseguenze dell'alluvione che ha colpito la Somalia, distruggendo quasi completamente il raccolto di intere regioni ed esponendo alla fame ed alle malattie centinaia di migliaia

di cittadini; e se non ritenga, che, in nome della solidarietà umana e della profonda amicizia che lega la repubblica somala all'Italia, il nostro Governo debba rendersi immediatamente promotore di iniziative in seno alle Nazioni Unite, alla Croce rossa internazionale ed a tutti gli organismi internazionali che si occupano dell'assistenza dei paesi colpiti da calamità.

(4420)

« BETTIOL, VEDOVATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali iniziative abbia preso e intenda prendere il Governo italiano di fronte al disastro che ha colpito vaste plaghe del territorio somalo, sommerso da una terribile inondazione.

(4421)

« ROFFI, AMBROSINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere se, di fronte alla gravità dei danni arrecati alle popolazioni della repubblica somala dalle recenti inondazioni, intendano rispondere agli appelli del governo di quel paese; e se non ritengano che un pronto e concreto aiuto in medicinali, generi alimentari e vestiario, rappresenti, non solo un atto di solidarietà internazionale, ma un doveroso contributo del popolo italiano al popolo somalo impegnato oggi, ai primi passi della sua indipendenza, in una non facile battaglia per la sopravvivenza fisica di molte migliaia di sinistrati.

(4422)

« AMBROSINI, PAJETTA GIULIANO, BELTRAME, ROSSI MARIA MADDALENA, BARTESAGHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere se corrisponda a verità la notizia che il Consiglio dei ministri si sarebbe occupato della proposta di diramare una circolare e avrebbe approvato il merito della stessa, tendente a sollecitare la denuncia da parte delle autorità di pubblica sicurezza sulla base dell'articolo 668, in relazione all'articolo 266 del codice penale, particolarmente nella ipotesi di rappresentazione di pellicole in luogo privato e riservate esclusivamente a persone invitate;

se sia stata valutata l'inopportunità di emanare tale circolare, mentre la Camera dei deputati si accinge a compiere in Assemblea la scelta legislativa di soluzioni alternative, di cui una contempla la soppressione della censura;

e se sia stata presa in esame, fra l'altro, la evidente incostituzionalità del n. 3 dell'articolo 266 del codice penale, che fa dipendere il carattere privato o pubblico di una riunione persino dallo scopo e dall'oggetto di essa, e ciò in contrasto con l'articolo 17 della Costituzione e con le decisioni della Corte costituzionale.

(4423) « GUIDI, LAJOLO, ALICATA, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se intenda promuovere un'immediata inchiesta sul comportamento dei carabinieri, ed in particolare dell'appuntato di servizio per lo sciopero dei dipendenti dell'I.M.A. di Villafranca, che si sono resi responsabili di metodi violenti e brutali nei confronti delle lavoratrici e che sono culminati nel grave ferimento della lavoratrice Giuseppina Scaltrito, dirigente sindacale, componente della commissione interna dell'azienda;

2°) se intenda immediatamente adottare i provvedimenti disciplinari che la gravità del caso richiede.

(4424)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano urgentemente adottare dinanzi all'enorme vastità e gravità dei danni (valutati per ora sui 10 miliardi) cagionati dal nubifragio di ieri e di stanotte in varie zone della provincia di Cagliari e particolarmente nel campidano e nell'iglesiente, dove la furia dell'uragano ha isolato centri abitati di notevole importanza, ha fatto crollare centinaia di case, ha distrutto carciofeti, agrumeti, frutteti per molte centinaia di ettari, ha determinato lo straripamento del Cixerri, del Rio Mannu e del Rio Santa Lucia, rendendo drammatica e penosa la situazione di alcuni comuni, i cui abitanti hanno lottato disperatamente stanotte contro la paurosa invasione delle acque.

(4425)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che l'A.N.A.S. intende adottare per eliminare i gravi pericoli ai quali sono esposti i cittadini di Sesto Calende causa l'intenso traffico sulla strada statale n. 33.

« In un tratto di 400 metri di questa strada si sono lamentate ben 11 incidenti mortali e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

un grande numero di incidenti minori, in un anno.

« L'interrogante desidera inoltre sapere quale esito abbiano avuto le proposte, fra le quali principalmente quelle di costruire un sottopassaggio, formulate all'A.N.A.S., sia dall'amministrazione comunale di Sesto Calende sia dall'amministrazione provinciale di Varese. Tali proposte rappresentano il minimo indispensabile alla salvaguardia dell'incolumità pubblica e alla sicurezza e regolarità del traffico.

(4426)

« ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali motivi hanno determinato la concessione dell'importazione dalla Tunisia di 55.000 ettolitri di vino in fusti e bottiglie e quali provvedimenti intendano adottare per impedire la sensibile perturbazione, che si produrrà nell'attuale grave situazione di mercato, e il notevole danno che verrà arrecato ai produttori interessati.

(4427)

« SANFILIPPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è a conoscenza delle gravi conseguenze che si verificano nel campo dello sport della caccia a seguito dei gravi aumenti delle tasse di concessioni, concretatesi non soltanto nell'arresto dell'aumento delle richieste di licenze, ma addirittura in una diminuzione di ben 80.000 nel 1961 rispetto al 1960, con punte massime di diminuzione anche del 35 per cento nelle zone rurali.

« Poiché lo sport della caccia praticato a contatto della natura e con lo studio della vita animale è ormai unanimamente considerato uno dei modi più salubri e distensivi d'impiego del tempo libero, e considerando che anche agli effetti tributari si sono ottenuti risultati inversi a quelli che erano attesi con l'aumento delle tasse, l'interrogante chiede di sapere come il ministro intende intervenire per proteggere questo tradizionale sport popolare.

(4428)

« BARBIERI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo parere circa il proposito del prefetto di Bologna di impedire all'amministrazione provinciale

di assumere democratiche iniziative, quale quella di promuovere assemblee di sindaci per l'esame di problemi che riguardano esigenze fondamentali delle popolazioni e dell'economia della provincia.

« Gli interroganti si riferiscono, in particolare, ad una lettera con la quale il prefetto ha rivolto al presidente dell'amministrazione provinciale invito ad astenersi dal promuovere una riunione di sindaci di alcuni comuni della provincia per discutere " la decisione adottata dalla T.I.M.O. di attuare lo scorporo totale o di parte delle reti telefoniche dei comuni confinanti con quella della città di Bologna ".

« L'intervento del prefetto di Bologna è da ritenersi tanto più grave, in quanto nella lettera citata si minacciano addirittura provvedimenti nei riguardi dei sindaci che avessero aderito all'iniziativa dell'amministrazione provinciale.

(20990)

« ARMAROLI, ZURLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali motivi abbiano impedito di fissare nel momento del richiamo la durata del periodo di permanenza in servizio dei militari richiamati recentemente " per istruzione " in alcuni corpi e specialità.

« L'interrogante fa presente che il disagio dei richiamati - i quali hanno dovuto abbandonare le loro attività di lavoro con grave danno economico - è reso molto più pesante dalla ignoranza dei termini di durata del periodo di richiamo, mentre nei tempi passati questo era chiaramente fissato in precedenza.

(20991)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della proposta del magnifico rettore dell'università di Catania con la quale si richiede che entro lo stesso parco d'Orléans, in cui sorge il nuovo politecnico di Palermo, sia al più presto costruito ed arredato un collegio per allievi ingegneri, nel quale sarà riservato un congruo numero di posti gratuiti per gli studenti licenziati ogni anno dai bienni propedeutici di ingegneria di Catania e Messina.

« Poiché la proposta, di pratica attuazione, mentre non comporta notevoli aggravii finanziari necessari per l'auspicato completamento del corso di laurea in ingegneria nell'università di Catania, viene incontro alle esigenze di una massa considerevole di giovani studenti, l'interrogante chiede al ministro che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

voglia porre subito a soluzione l'importante problema di vasta portata culturale per tutta la Sicilia orientale.

(20992)

« AGOSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della decisione del provveditorato agli studi di Campobasso di confermare nell'incarico per la sede di Foci di Cerro al Volturno l'insegnante elementare Fattore Pasquale, nonostante questi fosse venuto meno, in precedenza, all'obbligo della residenza in tale sede, e nonostante che fosse preceduto in graduatoria dall'insegnante Mazzocco Albino, che si è visto così deluso in una sua legittima aspettativa;

per sapere quali misure intenda adottare al riguardo.

(20993)

« MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno indotto l'A.N.A.S. a decidere di non tenere aperti durante l'inverno, come fatto negli ultimi sei anni, i passi alpini di Pordoi e Falzarego.

« La decisione lede gli interessi turistici delle province di Trento e di Belluno in zone povere di altre risorse e nelle quali l'apertura dei passi, realizzata negli anni scorsi, ha suscitato iniziative che verrebbero gravemente compromesse dal mantenimento della decisione sopra denunciata.

(20994)

« VERONESI, BORIN, PICCOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per migliorare le condizioni della strada statale n. 9, " Emilia ", particolarmente dissestata nel tratto Piacenza-Voghera e specialmente tra Castelsangiovanni e Casteggio. I modesti rappezzi finora eseguiti per rimediare ai danni più gravi non risolvono, infatti, il problema fondamentale di adeguare le condizioni dell'importante arteria al pesante traffico che vi si svolge; donde la necessità di opere di maggiore consistenza.

(20995)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere un'efficace opera di bonifica fitopatologica rivolta particolarmente ai castagneti delle zone turistiche dell'Appennino tosco-emiliano, per le evidenti ragioni di ca-

rattere turistico-economico collegate al problema, oltre che, in genere, a tutte le zone castanive della stessa fascia appenninica per quella profonda degradazione idrogeologica che immediatamente segue alla morte del castagneto.

« In particolare, l'interrogante chiede se non si ritenga possibile la costituzione di un " Commissariato speciale per la lotta contro il cancro del castagneto " ai sensi della legge 18 giugno 1931, n. 987, e relativo regolamento, e ciò al fine di dare all'azione un più efficace impulso e organicità di criteri.

(20996)

« BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non è possibile — e per quali motivi — autorizzare l'apertura e lo svolgimento dei nuovi corsi per disoccupati predisposti dal comune di Torino per la durata di otto mesi, in seguito all'approvazione del consiglio comunale e della giunta provinciale amministrativa (con finanziamento a totale carico del comune, nell'eventuale mancanza di finanziamento da parte del Ministero) ed i cui progetti sono stati da tempo inoltrati al Ministero stesso dall'ufficio regionale del lavoro.

« L'interrogante fa presente che il fatto che il Ministero intenda rinnovare i criteri di sovvenzione dei corsi di addestramento, di quelli per disoccupati e dei cantieri di lavoro non dovrebbe creare un " vuoto " nell'effettuazione normale dei corsi stessi, e specie di quelli già predisposti, in attesa di soluzioni diverse; cosa che provocherebbe gravi disagi per i lavoratori disoccupati che non possono attendere ulteriormente.

(20997)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione all'agitazione dei dipendenti del Servizio contributi agricoli unificati, i quali hanno deciso di scendere in sciopero dal giorno 28 novembre fino al 22 dicembre 1961 (per riprendere l'agitazione immediatamente dopo le festività natalizie) al fine di protestare contro il mancato accoglimento della richiesta del nuovo sistema relativo agli scatti biennali già concessi da quasi tutti gli altri enti parastatali (I.N.A.M., I.N.P.S., I.N.A.I.L., ecc) ai propri dipendenti; e per conoscere se è stato considerato dal ministro che:

1°) l'azione di sciopero cade proprio nel periodo in cui il Servizio contributi agricoli unificati provvede solitamente all'esame delle domande di disoccupazione agricola e al perfezionamento della documentazione relativa all'erogazione degli assegni familiari ai braccianti agricoli: di conseguenza, poiché allo sciopero ha di già aderito la totalità del personale (tranne i dirigenti), è facile prevedere quale sarà il danno che ne deriverà alle categorie interessate, specie nel presente periodo invernale; il prolungarsi dell'agitazione comporterà inevitabilmente anche la mancata assistenza malattia per i lavoratori del settore agricolo;

2°) l'azione di sciopero è ormai resa necessaria, perché il personale del servizio predetto ha già invano protestato contro le decisioni della commissione centrale del servizio medesimo per la mancata erogazione dei benefici richiesti, mentre la commissione centrale ed il Ministero del lavoro, organo di controllo del servizio stesso, hanno rigettato le richieste dei dipendenti in parola, adducendo motivi di bilancio. E tale motivazione è pressoché inammissibile poiché il servizio si è trovato senza fondi a seguito dei noti provvedimenti agevolativi concessi a favore delle ditte agricole, mentre lo stesso personale deve tutt'ora sopperire all'intero lavoro, poiché nulla è mutato per quanto concerne l'accertamento.

(20998)

« MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, d'urgenza, se non ritenga opportuno predisporre un suo intervento in ordine al comportamento della direzione della Moncenisio di Condove (Torino), facente parte del gruppo Falck, i cui lavoratori sono in agitazione dall'ottobre 1960 per rivendicazioni salariali e normative.

« La direzione di questo stabilimento, la cui attività produttiva — almeno per il 50 per cento — è conseguente a commesse di lavoro ministeriali di materiale rotabile, allo scopo di stroncare l'azione sindacale dei lavoratori ha dato corso a gravi rappresaglie e ad una inammissibile azione di intimidazione. Essa, applicando criteri lesivi della libertà sindacale e apertamente discriminatori, ha licenziato per rappresaglia 8 operai. Inoltre, essa ha fatto circolare la "voce", ripresa da tutti i quotidiani torinesi, che sarebbe costretta ad effettuare 220 licenziamenti, perché le commesse di lavoro ministeriali sono insufficienti e scarsamente remunerative.

« Gli interroganti, di fronte a così gravi atti di rappresaglia e di vero e proprio ricatto, chiedono l'intervento del ministro del lavoro eventualmente di concerto con il ministro dei trasporti nei confronti della direzione della Moncenisio, sia per il ritiro degli 8 licenziamenti di rappresaglia, sia per la smentita della minaccia relativa ai ventilati 220 licenziamenti e sia per ricordare alla direzione stessa che la via naturale per la soluzione della vertenza è quella della trattativa.

« Non è infatti ammissibile che la direzione della Moncenisio la quale, insieme ad altre aziende, usufruiscono di commesse di lavoro ministeriali e che, tra l'altro, fa parte di un settore che per le riconosciute esigenze di ammodernamento e di potenziamento del parco ferroviario italiano ha serie prospettive di sviluppo, utilizzi questa fonte di lavoro privilegiata come strumento di intimidazione e di vero e proprio ricatto della fame.

« La posizione di privilegio in cui si trovano queste aziende anzi deve, e a maggior ragione, determinare ancor più che per le altre fabbriche una situazione di sicurezza del posto di lavoro, di pieno rispetto dei diritti e delle libertà, di migliore trattamento economico e normativo dei lavoratori occupati nelle aziende stesse. Criteri che a parere degli interroganti dovrebbero essere, se non lo sono già, chiaramente introdotti nei contratti di appalto che queste aziende hanno stipulato, o stipuleranno nell'avvenire, con i Ministeri interessati.

(20999) « SULLOTTO, CASTAGNO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in merito ai ritardati rimborsi ai comuni delle quote dell'indennità di residenza da essi corrisposta ai farmacisti rurali.

« In risposta a precedente interrogazione (n. 16039) sul medesimo argomento, si motivava detto ritardo come conseguenza dell'applicazione della legge 22 novembre 1954, n. 1107, che veniva ad elevare il limite minimo di ricchezza mobile per potersi far luogo alla concessione della indennità di residenza, determinando per conseguenza una insufficienza del capitolo stanziato all'uopo nel bilancio di codesto Ministero; ma si assicurava nello stesso tempo che era "in corso una proposta di variazione al bilancio per uno stanziamento straordinario, onde provvedere ai rimborsi degli anni arretrati non ancora effettuati".

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

« Per quanto all'interrogante risulta, detta variazione non ha avuto luogo nel corso dell'esercizio finanziario 1960-61; né è stata prevista alcuna variazione di spesa relativamente all'articolo 75 del bilancio di previsione 1961-62, avente appunto per oggetto " Rimborsamento ai comuni di parte delle indennità eventualmente pagate ai farmacisti rurali "; e che conferma la medesima previsione di 65 milioni del precedente bilancio.

« Il che fa supporre che, permanendo la insufficienza dello stanziamento, si continuerà a non effettuare i pagamenti ai comuni interessati, i quali, per la maggior parte, sono comuni montani, con bilanci deficitari, e quindi meritevoli di tutta la particolare attenzione che oggi viene ad essi riservata dalla legislazione vigente e dagli interventi della pubblica amministrazione.

« L'interrogante chiede ancora una volta di sapere se e come il ministro ritenga di dovere intervenire, essendo, fra l'altro, la spesa relativa ai rimborsi considerata come obbligatoria e pertanto inserita come tale nell'elenco n. 1 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1961-62, ai termini dell'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440. (21000) « GERBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, allo scopo di conoscere se risponda a verità che la 614^a sezione magazzino del X deposito misto di Piacenza, attualmente sita in Reggio Emilia, stia per essere trasferita in località Rocca di Scandiano, a 15 chilometri dal capoluogo;

se, in caso affermativo, intenda revocare il provvedimento, nella considerazione che il personale verrebbe ad essere sensibilmente danneggiato dalle spese che dovrebbe affrontare per prendere i vari mezzi di trasporto necessari a raggiungere la decentrata località. (21001) « AMADEI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dei giovani richiamati alle armi per il periodo di addestramento e di specializzazione, con particolare riferimento:

- a) alla durata del periodo di richiamo;
- b) all'esonero dal richiamo e al rientro immediato in famiglia dei titolari di aziende artigiane, commerciali e contadine, dei capi-

famiglia o di chi, causa l'assenza, subisca un danno familiare ed economico rilevante;

c) all'aumento del sussidio per i familiari a carico e che si trovano in particolari condizioni di bisogno.

(21002) « FOGLIAZZA, ALBARELLO, NICOLETTO, INVERNIZZI, DE GRADA, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda addivenire al più presto alla cessione al comune di Firenze dell'immobile " Fortezza da Basso ", che permetterebbe di risolvere vari problemi cittadini, senza che, con questa cessione, si menomi in nulla l'efficienza dell'organizzazione militare.

(21003) « PIERACCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponda al vero che la direzione generale dell'A.N.A.S. ha deciso di non procedere, nell'imminente inverno, a conservare la transitabilità dei passi dolomitici del Pordoi e del Falsarigo;

se, in caso affermativo, non creda di dare immediatamente disposizioni affinché detta decisione sia subito revocata; e ciò in relazione ai seguenti motivi:

1°) la stagione turistica invernale delle zone interessate, frequentate soprattutto da stranieri, sarebbe gravemente pregiudicata dalla paventata decisione;

2°) il danno che ne deriverebbe produrrebbe enormi perdite alle aziende alberghiere e causerebbe una minore occupazione di lavoratori del settore;

3°) d'altra parte, l'esperienza degli anni passati ha dimostrato che il servizio di sgombero della neve può essere assicurato agevolmente e con onere modesto.

(21004) « BALLARDINI, LUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza del disagio cui sono sottoposte le popolazioni del comune di Grosseto per la mancata realizzazione di un'opera igienica di fondamentale importanza per la città; e per sapere come intendano intervenire, anche in accoglimento delle richieste in tal senso avanzate unanimemente dal consiglio comunale di Grosseto, per approvare e finanziare i progetti del Consorzio bonifica grossetana, che prevedono la sistemazione dei fossi Razzo e Martello nel percorso località San Giovanni-Torre Trapola, per l'importo di 137 milioni.

« Gl'interroganti fanno presente che la sistemazione di tali fossi rappresenta la condizione essenziale perché l'amministrazione comunale di Grosseto possa procedere alla sistemazione e alla copertura del canale di scolo delle acque cloacali in prossimità del centro abitato.

(21005) « TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere gli eventuali motivi che hanno impedito il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ente zolfi italiani, il cui mandato è scaduto da circa quattro anni, lasciando sussistere una situazione di carenza di pieni poteri legali, la quale, a sua volta, ha determinato di riflesso una crisi nel funzionamento del consiglio stesso proprio nel momento più delicato della crisi zolfifera; e ciò nonostante le ripetute sollecitazioni avanzate dallo stesso presidente dell'Ente zolfi italiani, il quale, di recente, come riferito dalla stampa, si è dimesso appunto per provocare il provvedimento che da anni si attende.

« Gli interroganti, inoltre, chiedono di conoscere se il ministro, in relazione alle esigenze che l'attuale momento comporta per la soluzione della crisi zolfifera, in vista anche delle trattative in corso in sede C.E.E., non ritenga opportuno procedere alla sollecitata nomina del nuovo presidente, dei consiglieri e dei sindaci, in conformità alle norme di legge sul riordinamento dell'Ente zolfi italiani; e ciò allo scopo di assicurare il pieno funzionamento dell'ente medesimo e la piena legalità delle deliberazioni che si impongono.

(21006)

« PRETI, VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, su quanto segue. Risulta che il giorno 27 novembre 1961, ad iniziativa del ministro Sullo, avrà luogo presso il Ministero del lavoro e sotto la presidenza del sottosegretario senatore Pezzini, una riunione a livello ministeriale con l'intervento dei rappresentanti delle amministrazioni degli istituti previdenziali (I.N.P.S., I.N.A.I.L., I.N.A.M.), delle Confederazioni dei lavoratori (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., C.I.S.N.A.L.) e di quelle dei datori di lavoro per decidere in merito al trattamento economico e normativo dei dipendenti dei tre istituti su indicati.

« A tale riunione non è stata invece invitata la Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (C.I.S.A.L.), alla quale

aderisce la Federazione autonoma parastatali, notoriamente maggioritaria nell'ambito della categoria, cui fanno capo i Sindacati autonomi degli impiegati e dei salariati dell'I.N.P.S. e dell'I.N.A.I.L.

« Detti sindacati inquadrano la stragrande maggioranza del personale degli enti in parola e detengono negli organi di amministrazione dei rispettivi enti (consigli di amministrazione, commissione per le promozioni, per prestiti o mutui, per il Fondo di previdenza, per la materia disciplinare, ecc.) tutti gli incarichi, conseguiti sempre mediante elezioni, anche recentissime, con maggioranza del 65-70 per cento di tutti i votanti.

« Il criterio distintivo, che si afferma seguito per escludere le organizzazioni autonome dal citato incontro del 27 novembre 1961, sarebbe quello di avere invitato solo le confederazioni dei lavoratori rappresentate nel Consiglio nazionale economia e lavoro, mentre è noto che in detto organo sono presenti solo le forze sindacali del settore privato, con esclusione quindi di quelle relative al pubblico impiego.

« La rappresentatività della C.I.S.A.L. per questo ultimo settore fu invece esplicitamente riconosciuta dallo stesso ministro del lavoro Sullo, nell'incontro avvenuto ad iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri, Fanfani, presenti le cinque confederazioni dei lavoratori (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., C.I.S.L., C.I.S.N.A.L.), ai fini del tentativo di composizione previsto dalla legge sul C.N.E.L. per la rappresentanza in tale organismo.

« Le attuali decisioni del ministro del lavoro apparirebbero quindi improntate a un criterio di discriminazione e contrarie ad ogni regola e prassi in materia di rappresentanza dei lavoratori. Ciò tanto più, ove si consideri che fin dal 1958 la posizione della C.I.S.A.L. nel settore dei pubblici dipendenti era fuori discussione, essendo stata, tra l'altro, ricevuta alla stessa stregua delle altre quattro confederazioni, due volte, dal Presidente del Consiglio, Fanfani (dicembre 1958), e nei mesi successivi dal Presidente del Consiglio, Segni (14-17 aprile 1959), ai fini della vertenza dei pubblici dipendenti.

« La Federazione italiana autonoma lavoratori parastatali, quando ancora non esisteva la C.I.S.A.L., fece parte (1956) della Commissione per il trattamento dei parastatali istituita con decreto interministeriale lavoro-tesoro, come la C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L.-C.I.S.N.A.L. e considerata come confederazione.

« L'interrogante ritiene pertanto che sia indispensabile, per garantire un minimo di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

obiettiva alla democratica consultazione, provvedere con ogni sollecitudine ad ammettere anche la C.I.S.A.L. alle discussioni e alle trattative di cui sopra.

(21007)

« ANGRISANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che, malgrado l'entrata in vigore della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, le aziende Società emiliana esercizi elettrici (S.E.E.E.) e T.I.M.O. di Modena continuano ad appaltare lavori di installazione di linee elettriche, palificazione, stendimento applicazione fili, allacciamento contatori, linee interne, applicazioni degli apparecchi telefonici ecc., ad imprese appaltatrici;

se gli risulta che il trattamento economico e normativo che dette imprese appaltatrici applicano ai loro dipendenti è sensibilmente inferiore rispetto a quello dei lavoratori dipendenti dalle aziende S.E.E.E. e T.I.M.O.;

per sapere quali misure immediate il ministro intende adottare, onde far rispettare la legge 23 ottobre 1960, n. 1369, e quali disposizioni ha dato o ritiene dover tempestivamente dare all'ispettorato provinciale del lavoro per l'eliminazione dello stato di cose denunciato.

(21008)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere in quale modo si propongano di assicurare una congrua assistenza alle popolazioni della provincia di Treviso danneggiate dalla recente alluvione del fiume Monticano.

« Non trattasi tanto, nella specie, dell'assolvimento di un mero dovere di solidarietà sociale, quanto dell'adempimento di un obbligo insorgente da omissione colposa dell'autorità in ordine all'esecuzione di opere di sistemazione idraulica non solo manifestamente necessarie e improrogabili ma ripetutamente, per anni, annunciate e promesse.

« Le provvidenze, data la loro natura riparatrice, dovranno essere quindi adeguate all'entità dei danni subiti dalle abitazioni, dalle cose e dalle colture e commisurate alle esigenze di sollievo di gente non eccezionalmente provata, ma già stremata da periodiche identiche calamità.

« L'interrogante, che ha già interessato il ministro dei lavori pubblici agli aspetti del problema che investono la sua competenza, gradirebbe sapere se i ministri interrogati, oltre ad adottare le decisioni che loro spettano,

giudichino opportuno di intervenire presso il loro collega delle finanze per concertare lo sgravio fiscale di tutta la modesta popolazione danneggiata dall'alluvione.

(21009)

« MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e della pubblica istruzione, per sapere se hanno impartito agli uffici periferici per l'applicazione della legge 27 giugno 1961, n. 551, contenente " Provvedimenti a favore delle famiglie numerose ";

e in particolare:

al ministro delle finanze per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli uffici delle imposte dirette rifiutano di dare ragguagli ai contribuenti con famiglie numerose a carico in merito all'esenzione totale o parziale dall'imposta complementare, mediante l'aumento della quota fissa ammessa in detrazione a lire 5.000.000, per le famiglie con 7 o più figli a carico, e a lire 2.500.000, per le famiglie con 5 o 6 figli a carico, in relazione al disposto dell'articolo 10 della citata legge;

al ministro del tesoro, per sapere se gli è noto che gli uffici provinciali del tesoro, come quello di Milano, continuano a trattenere sullo stipendio dei dipendenti dello Stato che si trovano nelle condizioni previste dal comma b) dell'articolo 161 del testo unico sulle imposte dirette, modificato con l'articolo 10 della legge predetta, l'imposta di ricchezza mobile, nella misura normale, su tutti gli assegni percepiti e lasciano inevase le istanze presentate dagli interessati;

al ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che le segreterie delle università, come il politecnico di Milano non danno corso alle documentate istanze di studenti richiedenti l'applicazione dell'articolo 5 della stessa legge.

« Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede ai ministri delle finanze, del tesoro e della pubblica istruzione di conoscere quello che intendano fare per una sollecita e integrale applicazione della legge 27 giugno 1961, n. 551, che eviti ai beneficiari delle disposizioni legislative più volte richiamate la corresponsione di imposte e tasse non dovute.

(21010)

« ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ovviare al grave inconveniente di veder deturpata la parte medievale del palazzo baronale di Francofonte (Siracusa),

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

oggi sede del municipio, con sovrastrutture che mai sarebbero state consentite in monumenti di analogo stile di altre località della Sicilia, come, ad esempio, il castello Ursino di Catania; e non ritenga piuttosto di riprendere il progetto di restauro della parte oggi deturpata, mediante la ricostruzione della torre angolare demolita nel 1914, e la demolizione di un moderno scalone di accesso alla torre di mezzogiorno;

se non ravvisi nel fatto gli estremi di una speculazione demagogica, che offende il senso morale ed effettivo della cittadinanza tutta di Francofonte; specie se alla speculazione si aggiunge il malizioso tentativo di mettere la soprintendenza ai monumenti di Catania di fronte al fatto compiuto, essendo stati continuati i lavori anche dopo l'ordinata sospensione;

se non ritenga di ordinare la demolizione delle sovrastrutture, non consentendo queste per la loro mole e per le loro stonature stilistiche di potere in guisa alcuna venire realizzate;

se non ravvisi, infine, la necessità di investire del caso anche la commissione provinciale per la tutela dei monumenti con sede in Siracusa, la quale d'intesa con la soprintendenza potrebbe trovare la formula atta alla soluzione, tenendo anche conto di un progetto dall'interrogante esposto all'architetto Favara della soprintendenza di Catania. (21011)

« GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali sono stati, a norma della legge 21 luglio 1961, n. 685, messi a concorso soltanto 4 posti di ammissione alla facoltà di lingue presso l'istituto superiore orientale della sede di Napoli, contro i 200 della sede di Venezia.

« Sarà noto al ministro che tale fatto ha determinato uno stato di vivissimo e giustificato malcontento tra aspiranti e capi di istituto, anche perché il numero dei posti messi a concorso è stato irregolarmente notificato ai candidati solo all'inizio delle prove di esame.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere dal ministro se, in vista di tale fatto, non ritenga opportuno procedere all'annullamento del concorso in parola o almeno ammettere alla sede di Venezia il restante numero di idonei della sede di Napoli, permettendone comunque l'ammissione ad altre università.

(21012)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga che sia urgente prendere dei provvedimenti per salvare i castagneti dell'Appennino tosco-emiliano, con particolare riguardo alle zone castanive che circondano i paesi appenninici ad economia turistica.

« L'interrogante rileva che il cancro del castagno sta rapidamente distruggendo questi complessi boschivi, i quali, se ormai hanno valore economico limitato per la produzione del frutto, hanno tuttavia assunto un insostituibile valore economico per le zone che nel turismo trovano le uniche fonti di sopravvivenza: dato che le possibilità turistiche verrebbero ovviamente menomate con la scomparsa del bosco.

(21013)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se risponde a verità il fatto che, malgrado il dettato delle leggi 16 giugno 1932, n. 973, e 22 febbraio 1934, n. 370, ed il recente richiamo ministeriale contenuto nella circolare del 17 luglio 1961, n. 1465/C, i prefetti non hanno provveduto ancora a disciplinare gli orari di vendita al pubblico dei carburanti. Ciò con particolare riferimento agli orari prolungatissimi oggi imposti dalle società concessionarie ed in particolare dall'A.G.I.P. ai gestori degli impianti (teoricamente liberi imprenditori) con l'obbligo in molti casi del servizio notturno a condizioni assolutamente antieconomiche e sempre dell'apertura domenicale e festiva.

« L'interrogante osserva che i prefetti dovrebbero fissare gli orari degli esercizi di vendita ed i giorni di loro chiusura totale o parziale ” su concorde richiesta delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e lavoratori interessati ” e sentito il parere del sindaco; e pertanto — essendo noto ed indiscusso che nella vendita al pubblico dei carburanti i datori di lavoro non sono le società petrolifere, ma i gestori comodatari delle pompe, in quanto ad essi le società scaricano per contratto gli oneri dell'attività di rivendita, ivi incluso quello dell'assunzione del personale occorrente al servizio ed il pagamento dei relativi salari — chiede di conoscere il parere del ministro sul fatto che il prefetto di Trieste si è rifiutato di emettere il decreto relativo, giustificando per iscritto il proprio operato con il dissenso di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

una società concessionaria, l'A.G.I.P., non appartenente alle categorie predette.
(21014) « CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se risponda a verità il fatto che, mentre erano in corso presso la prefettura di Trieste delicate trattative per il regolamento degli orari di servizio dei distributori di carburanti, esponenti qualificati dell'azienda petrolifera A.G.I.P. — del gruppo E.N.I. — abbiano imposto ai propri gestori di Trieste di abbandonare il sindacato di appartenenza (Federazione del commercio, Associazione dei distributori di carburanti e lubrificanti) pena l'annullamento delle relative concessioni in comodato degli impianti di distribuzione loro affidati.

« L'interrogante chiede se sia vero che — a dimostrazione della non unanimità della categoria — una pratica contenente 27 lettere di dimissioni dal suddetto sindacato sia stata recapitata in prefettura dal locale rappresentante dell'A.G.I.P.. L'interrogante chiede, infine, se tutto ciò sia compatibile con la libertà sindacale sancita dalla Costituzione, e se non sia opportuno rivedere la precaria situazione di una categoria di modestissimi imprenditori che, per il capriccio di un funzionario di un ente parastatale, possono da un giorno all'altro essere privati della loro attività di lavoro.
(21015) « CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quando presenterà al Parlamento un disegno di legge per la riliquidazione della buona uscita in conformità del voto formulato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, in sede legislativa, nella seduta del 15 novembre 1957. Trattasi di provvedimento altamente sociale, in quanto verrebbe a sanare una grande ingiustizia.
(21016) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non sono stati banditi nuovi concorsi per l'attribuzione delle cattedre di insegnamento della musica e del canto negli istituti magistrali; nonché per sapere se non ritenga necessario ed urgente che analoghi concorsi siano indetti, per le medesime discipline, anche per le cattedre delle scuole di avviamento professionale, nelle quali tale insegnamento è obbligatorio.

« Non è fuor di luogo ricordare che, mentre per le scuole di avviamento mai venne esplicito un concorso, per gli istituti magistrali l'ultimo risale al 1938 !

« Pare logico all'interrogante che anche a questa categoria di insegnanti debba essere consentita la possibilità di ottenere una sistemazione definitiva, al pari dei loro colleghi delle altre materie.

« L'interrogante desidererebbe perciò conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per venire incontro agli insegnanti interessati, le cui giustificate ed umane aspirazioni non possono essere ulteriormente disattese.
(21017) « ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali urgenti provvedimenti verranno disposti per eliminare il grave intralcio alla circolazione stradale lungo la statale n. 113, Messina-Palermo, prodotto dalla chiusura del passaggio a livello sito in vicinanza dello scalo ferroviario di Lascari (Palermo), che provoca, specie tra le ore 9 e le 10, una lunga sosta di veicoli fino a 50 minuti. Si è constatato, fra l'altro, che il treno raccogliatore 7434 il 22 novembre 1961, giunto in quella stazione, alle 9,01, determinò la chiusura delle sbarre alle 8,55; impegnò, per la sua lunghezza, la parte di binario su cui si svolge la strada nazionale e ripartì, dopo una manovra per porre in composizione due carri di sughero, alle 9,40, imponendosi così a decine di autoveicoli una sosta di ben 45 minuti.

« Va rilevato che il traffico stradale è in quella zona particolarmente intenso e si tratta dell'arteria che collega Messina a Palermo.
(21018) « SANFILIPPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni, per le quali la sede dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, settore artigiani, di Campobasso, ha concesso ad alcuni artigiani pensioni di vecchiaia a partire dal 1° gennaio 1960, mentre a moltissimi altri ha comunicato che potranno godere della pensione soltanto a partire dal 1° gennaio 1962, pur risultando gli uni e gli altri iscritti nei ruoli della cassa mutua di malattia per gli artigiani nell'anno 1959.
(21019) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga compatibile con l'esercizio delle fun-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

zioni di membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici che alcuni componenti di esso effettuino consulenze tecniche di parte a favore di società produttrici di energia elettrica, che hanno frequenti occasioni di investire del giudizio il predetto organo, e se non ritenga opportuno intervenire affinché si eviti il verificarsi di situazioni che proiettano un legittimo sospetto nei confronti di quei membri che intrattengano relazioni di interesse professionale con i monopoli idroelettrici.

« La gravità dei fatti segnalati è suggerita da quanto è stato constatato e denunciato dal consiglio provinciale di Terni, a proposito della consulenza tecnica prestata a favore della società Terni da due membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, a sostegno del progetto di quella società, relativo al lago di Piediluco (Terni).

(21020) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere quando si darà avvio alla costruzione del metanodotto e quando si inizierà l'approvvigionamento del metano in Umbria.

(21021) « GUIDI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti intenda disporre nei confronti del sindaco di Firenze per la proiezione di una pellicola cinematografica vietata in violazione dell'articolo 668, nonché dell'articolo 266 del Codice penale vigente.

(1023) « GONELLA GIUSEPPE, DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con quali misure e con quali mezzi intende intervenire per portare le ditte D'Agostino, Ima, Camed, Plastimber, Insa (provincia di Messina) al rispetto delle leggi previdenziali e sociali, dei contratti salariali, degli accordi interconfederali, da queste pervicacemente violate ai danni delle maestranze dipendenti.

« La gravità degli arbitri padronali ha raggiunto tali punte da costringere le lavoratrici e i lavoratori alle forme più compatte di protesta e di sciopero e da indurre le organizza-

zioni sindacali dei lavoratori (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.) a proclamare lo sciopero generale di 24 ore in tutta la provincia per la giornata del 24 novembre 1961.

(1024) « DE PASQUALE, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

Mozione.

« La Camera,

attesa la necessità di promuovere nei paesi nuovi, nell'interesse del progresso umano, della libertà e della pace, lo sviluppo dei quadri dirigenti nel campo scientifico, economico e politico secondo principi di genuina democrazia;

ritenendo che tale scopo si debba e si possa raggiungere non con tentativi di indottrinazione artificiosa secondo modelli totalitari, ma facilitando ai giovani meglio dotati dei paesi nuovi anche l'accesso alle scuole dell'Occidente, che sono fondate sulla educazione dell'uomo alla libertà e sul libero dibattito;

considerando che l'Italia ha un vivissimo interesse spirituale, politico ed economico a dare impulso e poi a partecipare nella misura dei suoi mezzi ad una azione in tale senso;

invita il Governo

a rendersi promotore in seno alla O.C.S.E. (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) della costituzione di un Fondo autonomo per la libera cultura umanistica e tecnica, organizzato ai fini suindicati.

(134) « MALAGODI, BOZZI, ROSSI PAOLO, BARZINI, PACCIARDI, BETTIOL, ERMINI, MARTINO GAETANO, BADINI, FERIOLI, TOGNI GIUSEPPE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interpellati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20.45.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 NOVEMBRE 1961

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa ai danni causati a terzi da aeromobili stranieri sulla superficie, adottata a Roma il 7 ottobre 1952 (2607) — *Relatore:* Brusasca;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 (2631) — *Relatore:* Brusasca;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 (2716) — *Relatore:* Brusasca;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto TIR, con Protocollo di firma, adottata a Ginevra il 15 gennaio 1959 (2735) — *Relatore:* Del Bo;

Adesione alla Convenzione sul mare territoriale e la zona contigua e alla Convenzione sull'alto mare, adottata a Ginevra il 29 aprile 1958 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2867) — *Relatore:* Jervolino Maria;

Ratifica ed esecuzione del terzo Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso Statuto del Fondo di ristabilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959 (*Approvato dal Senato*) (2869) — *Relatore:* Cantalupo;

Accettazione ed esecuzione della Convenzione sull'organizzazione e la personalità giuridica dell'Ufficio idrografico internazionale adottato a Monaco (Principato) il 16 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2871) — *Relatore:* Brusasca;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo di adesione della Grecia, della Norvegia e della Svezia alla Convenzione del 17 aprile 1950 concernente gli apprendisti, firmato a Londra il 25 novembre 1959 (*Approvato dal Senato*) (2872) — *Relatore:* Montini;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo al Trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 (*Approvato dal Senato*) (3108) — *Relatore:* Brusasca;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il

servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 (3248) — *Relatore:* Brusasca.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglitoria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 (*Urgenza*) (3090) — *Relatore:* Pintus.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori:* Migliori, per la maggioranza; Preziosi Olindo, di minoranza.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863)

— *Relatori*: Ripamonti e Bignardi, *per la maggioranza*; Busetto, *di minoranza*;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a*) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b*) Convenzione consolare; *c*) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d*) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore*: Vedovato.

6. — *Votazione per la nomina di*:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI